

# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## **Flussi migratori**

n. 23 – Ottobre/Dicembre 2015

a cura del Centro Studi Politica Internazionale

**Focus**

# **Focus Migrazioni internazionali**

## **Osservatorio trimestrale n. 23**

**ottobre-dicembre 2015**

*La prima sezione del Focus - l'Osservatorio mondiale – è dedicata alla presentazione delle caratteristiche principali delle diaspore, capovolgendo la prospettiva prevalente e guardando al fenomeno delle migrazioni internazionali dal punto di vista dei paesi di origine. L'approfondimento utilizza le banche-dati presentate nel mese di ottobre dall'OCSE, che consentono di guardare a somiglianze e differenze nella composizione e nel numero assoluto di emigrati, nel livello di istruzione, nelle destinazioni preferite, nel processo di femminilizzazione, nelle rimesse e nel desiderio di emigrare, confrontando paesi OCSE – a cominciare dall'Italia – e paesi non OCSE, a livello regionale e con l'esame di alcuni casi paese.*

*La sezione regionale è dedicata al gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), di cui approfondisce il profilo e la composizione delle diaspore, ricorrendo alle banche dati OCSE utilizzate nella prima sezione del Focus. L'obiettivo è quello di presentare una serie di dati statistici sulle popolazioni migranti originarie di questi paesi e di analizzarne il trend decennale.*

*La sezione nazionale analizza i risultati principali del quarto Rapporto dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, presentato nel dicembre 2015, che rappresenta uno strumento di analisi e monitoraggio costante e organico del fenomeno dell'inclusione finanziaria dei migranti nel nostro paese quale condizione necessaria per favorire il processo di integrazione, fornendo ad operatori e istituzioni strumenti di conoscenza e di interazione che consentano di individuare e definire strategie integrate per il suo rafforzamento e ampliamento.*

A cura di Marco Zupi (coordinamento e parte 1 e 2),  
con la collaborazione di Daniele Frigeri (parte 3)



# Indice

<b>1. Osservatorio mondiale: un mondo in movimento. Le diaspore in cifre.....</b>	<b>1</b>
1.1. <i>Le caratteristiche delle diaspore .....</i>	2
1.2. <i>Gli italiani all'estero .....</i>	5
1.3. <i>Le diaspore che risiedono nei paesi non OCSE .....</i>	7
1.4. <i>Le rimesse delle diaspore .....</i>	9
1.5. <i>Le diaspore potenziali nei paesi OCSE: il desiderio di emigrare .....</i>	12
<b>2. Osservatorio regionale: le diaspore dei paesi BRICS .....</b>	<b>13</b>
2.1. <i>Le diaspore che vivono nei paesi OCSE.....</i>	15
2.2. <i>Le migrazioni intra-regionali. Le diaspore che vivono nei paesi non OCSE.....</i>	18
2.3. <i>La condizione sul mercato del lavoro delle diaspore che vivono nei paesi OCSE.....</i>	19
2.4. <i>Le diaspore potenziali nei BRICS: il desiderio di emigrare .....</i>	23
<b>3. Osservatorio nazionale: inclusione finanziaria e migrazioni .....</b>	<b>25</b>
3.1. <i>Il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati in Italia.....</i>	28
3.2. <i>Rafforzare e sostenere il processo di inclusione finanziaria: verso la definizione di policy .....</i>	40



## **1. Osservatorio mondiale: un mondo in movimento. Le diaspore in cifre**

**Il tema delle migrazioni tende a imporsi sui molti altri presenti nell'agenda politica da un'unica prospettiva: quella securitaria e più in generale legata alla difficile gestione dei flussi in entrata di migranti**, che tendono perciò a essere spesso considerati come un problema da risolvere (di ordine pubblico, di tenuta dei conti del *welfare state*, di squilibri sul mercato del lavoro, di integrazione da un lato e tutela dell'identità culturale dell'altro).

Questo capita nei paesi OCSE come l'Italia, dove le preoccupazioni dominanti riguardano le capacità delle società di ospitare flussi continui e, in certe fasi, crescenti di migranti che arrivano per motivi di lavoro o a seguito di emergenze umanitarie. Gli aspetti positivi delle migrazioni internazionali, relativi al contributo economico, culturale e in termini di riequilibrio demografico, sono dati per scontati, minimizzati, tendenzialmente espunti dal dibattito.

**Lo stesso connotato negativo** prevale nel caso – ritenuto molto meno rilevante, stando all'attenzione che generalmente riceve - dei flussi in uscita di migranti da un paese, le cosiddette diaspore che risiedono all'estero. Pur essendo immigrati ed emigrati i termini con cui s'indicano i due flussi (e stock) delle migrazioni internazionali e, più comunemente, dei movimenti di persone, il fenomeno di coloro che emigrano dal proprio paese riceve molta meno attenzione nei paesi OCSE.

È interessante notare come anche in questo caso nella percezione, nei richiami giornalistici e nella comunicazione politica, prevalga l'aspetto problematico del fenomeno, associato spesso alle preoccupazioni legate alla cosiddetta “**fuga dei cervelli**” e ai conseguenti rimedi in termini di programmi di rientro dei “cervelli in fuga”, il contro-esodo da incentivare.

Si tratta oggettivamente di un'espressione infelice, che richiama alla memoria il sotto-genere cinematografico del cinema horror, tendendo a spersonalizzare e parcellizzare l'integrità delle persone riducendole a parti (i cervelli nel caso di chi ha un titolo d'istruzione elevato, o le braccia e la mano d'opera con bassa qualificazione nel caso di chi ha scarsa istruzione istituzionalizzata) strumentali al processo produttivo: il genere *splatter*, insomma, del più raffinato termine di “capitale umano”. In ogni caso, il connotato della “fuga” di persone di talento o alta specializzazione professionale (i “cervelli”) stigmatizza come problema tale fenomeno e alimenta spesso forme di sciovinismo a prescindere da quel che i dati indicano.

Curiosamente, **il corto circuito tra il tema delle emigrazioni e quello delle immigrazioni avviene in modo inconsapevole e incongruo** proprio quando si critica in Italia l'incapacità del sistema paese di attrarre talenti o cervelli, diversamente da quanto avviene per esempio nei paesi anglosassoni, come il Regno Unito, che focalizza la politica di programmazione selettiva dell'immigrazione sui lavoratori altamente specializzati.

Da un lato, cioè, si parla unicamente di emigrazioni in senso negativo quando si cita il problema della fuga dei cervelli; dall'altro, ci si lamenta del fatto che sul fronte

dell'immigrazione non si attraggano cervelli ma solo “braccia”, lavoratori impiegati per mansioni di bassa manovalanza, il che non contribuirebbe a rafforzare la competitività internazionale del sistema Italia. In questo caso, di fatto, passa sotto silenzio il rischio che in assenza di interventi strutturali sul sistema paese l'attrazione di talenti e cervelli stranieri potrebbe aggravare il problema – avvertito come tale – della fuga dei cervelli, costretti a confrontarsi con un'ulteriore concorrenza nel proprio paese.

**Sul fronte delle migrazioni, insomma**, non ha molta presa la teoria economica dominante - quella definita neoclassica - in cui domina il concetto di libero scambio: principio che regolerebbe il comportamento economico sulla base del postulato della piena occupazione delle risorse e dell'importanza della loro allocazione ottimale, agevolata dalla piena mobilità dei fattori (in questo caso immigrati ed emigranti).

**Piuttosto, sembrerebbero ben più fondate le preoccupazioni degli economisti eterodossi come i cosiddetti post-keynesiani**, secondo cui ciò che è importante è il grado in cui le risorse (in questo caso il fattore lavoro) sono utilizzate, non riponendo fiducia nei meccanismi di mercato che si auto-regolano e nella “mano invisibile”, mettendo in discussione tanto l'efficienza quanto l'equità dei meccanismi di mercato.

Al di là dei diversi presupposti teorici di fondo - i concetti essenziali che precedono la costruzione delle ipotesi e delle teorie che si elaborano – tuttavia, tutti dovrebbero essere interessati a rilevare le statistiche dei movimenti di entrata e di uscita delle persone che, al pari dei flussi di beni e servizi (importazioni ed esportazioni), sono quelli che prima s'impongono a chi osservi le relazioni economiche tra gli Stati.

Eppure, la distorsione indotta dall'agenda politica e dalle preoccupazioni congiunturali tende a sommergere una parte consistente della realtà del fenomeno complesso delle migrazioni. Per questa ragione i *database* presentati nel mese di ottobre 2015 dall'OCSE<sup>1</sup> relativi al fenomeno delle emigrazioni (cioè le diaspore che lasciano il paese, e non gli immigrati che arrivano) sono molto preziosi, proprio perché permettono di gettare uno sguardo sul lato spesso in ombra del fenomeno migratorio. Si tratta, in particolare, dell'uso ribaltato del *Database on Immigrants in OECD Countries*, o DIOC 2010/11 (relativo a 200 paesi di origine dei migranti presenti in 33 paesi OCSE) e del *Database on Immigrants in OECD and non-OECD countries*, o DIOC and DIOC-E (relativo ai paesi di origine dei migranti presenti in 84 paesi, ricavati dai dati di censimento e di indagini campionarie sul mercato del lavoro), oltre all'*OECD International Migration Database*.

### *1.1. Le caratteristiche delle diaspore*

I *database* dell'OCSE ci permettono di mappare il profilo di 113 milioni di migranti presenti nei paesi OCSE e di 31,3 milioni di migranti presenti in altri 51 paesi non OCSE.

---

<sup>1</sup> OECD (2015), *Connecting with Emigrants. A global profile of diasporas 2015*, Parigi, ottobre.

**Il primo dato, quello quantitativamente più significativo, è che nel caso dei paesi OCSE le migrazioni internazionali sono soprattutto intra-regionali:** il 41% dei migranti che risiedono in questi Stati provengono da altri paesi OCSE. Si tratta, inoltre, di una migrazione non focalizzata sui “cervelli”: è proprio dai paesi OCSE che proviene il 45% di tutti gli immigrati cosiddetti *low-skilled* (cioè con un livello di istruzione non superiore alla scuola secondaria inferiore) presenti nei paesi OCSE, percentuale che scende al 36% nel caso dei lavoratori più specializzati, gli *high-skilled*. In pratica, all'interno dei paesi OCSE c'è una fuga di braccia più che di cervelli.

**Il secondo dato da rilevare è che, sempre in termini di paesi di origine, le migrazioni verso i paesi OCSE sono sempre più cinesi ed indiane;** oggi infatti sono queste due diaspore a risultare le più numerose, avendo superato anche le tradizionali diaspore OCSE (Germania e Italia).

Guardando il fenomeno dal punto di vista dei paesi di origine dei flussi migratori si possono fare alcune altre considerazioni descrittive del fenomeno, forse inaspettate.

I paesi che nel corso degli ultimi anni registrano il più alto tasso di emigrazione di persone al di sopra dei 15 anni d'età sono i paesi non OCSE europei e dell'Asia centrale: nel 2010/2011 circa il 4,7% della popolazione di quell'età è emigrata. Si tratta di un dato percentuale molto superiore a quello di Asia (0,7%) e Africa (1,1%), che registrano tassi di crescita demografica molto più elevati rispetto alle altre regioni, ma che in termini percentuali sulla propria popolazione hanno una propensione a emigrare molto bassa, più bassa per intendersi dei paesi OCSE che, insieme all'America latina, hanno tassi superiori al 4%. In pratica, è vero che negli anni Duemila le emigrazioni dai paesi africani sono cresciute molto (un aumento del 75% tra il 2000/2001 e il 2010/2011), più di quelle di altre regioni, ma guardando il contesto di origine, l'Africa è molto meno mobile delle altre regioni, compresi i paesi OCSE, da cui parte una quota significativa di popolazione.

Considerando i paesi OCSE come meta delle migrazioni internazionali, **l'Africa subsahariana contribuisce oggi con il 5% dello stock totale di migranti**, il Medio Oriente e il Nord Africa con il 7%, i paesi dell'Europa e dell'Asia centrale non OCSE con il 14%, America latina e Caraibi con il 17%, ben dietro l'Asia e soprattutto, come già detto, gli stessi paesi OCSE.

**Sono dati che dovrebbero aiutare a relativizzare**, in termini di peso effettivo, la distorta percezione di una fortezza occidentale sotto l'assedio costante di un'orda di masse ignoranti (braccia – tendenzialmente violente – senza cervelli) che premono per invaderci. Il problema dei flussi crescenti e incontrollati - soprattutto in fuga da situazioni di emergenza - è reale, non va sottovalutato ed è destinato a perdurare negli anni a venire, ma andrebbe collocato all'interno di un fenomeno più ampio che evidenzia aspetti talvolta sorprendenti con cui inevitabilmente convive.

**Nel 2012, i flussi migratori verso i paesi OCSE hanno registrato 5,2 milioni di persone, di cui ben un terzo provenienti dagli stessi paesi OCSE e circa 1,4 milioni di asiatici**, mentre è aumentato il flusso dai paesi dall'Europa dell'est a seguito del processo di allargamento dell'UE. Si tratta di un dato strutturale su cui si innesta poi,

senza annullarlo, il fenomeno congiunturale delle crisi emergenziali. Se non si tiene conto di questi dati nell'analizzare il fenomeno e le sue implicazioni per orientare le scelte politiche, non si coglie la natura complessiva delle migrazioni e si rischia di non ottenere i risultati sperati.

Un altro dato interessante che smentisce possibili semplificazioni di comodo: tra il 2000/2001 e il 2010/2011 sono aumentati i migranti nei paesi OCSE con titolo di studio avanzato (terziario), passati **da 18 a 31 milioni di persone**. Se il desiderio è che aumentino i migranti con tale profilo - cioè i cervelli e non le braccia, conformemente al discorso prevalente sulla competitività derivante da una società fondata sulla conoscenza, e a dispetto di quella che pare essere invece la domanda principale espressa sul mercato in paesi come l'Italia - allora occorre riconoscere che il merito va soprattutto ai paesi asiatici e africani.

Il numero di migranti con titolo di istruzione terziaria che hanno lasciato il proprio paese d'origine in Asia per andare a vivere in uno dei paesi OCSE è quasi raddoppiato in dieci anni, raggiungendo gli 8,3 milioni di persone; il numero è elevato anche nel caso di Africa sub-sahariana, America latina ed Europa centrale ed Asia centrale. **Chi contribuisce invece relativamente meno sono proprio gli stessi paesi OCSE**. In altri termini, la fuga dei cervelli è un fenomeno che interessa più gli altri continenti che i paesi OCSE, anche se è l'aumento generalizzato del livello medio di istruzione che determina anche un incremento del livello di istruzione tra chi emigra, senza che ciò significhi necessariamente un maggiore depauperamento relativo della popolazione più istruita.

**Un indicatore aggiuntivo complementare è quello dei giovani che studiano all'estero: gli studenti asiatici costituiscono il 40% di tutti gli studenti internazionali con in testa Cina e India**, che da sole hanno una comunità di circa 800 mila studenti nei paesi OCSE su un totale di 2,7 milioni di studenti internazionali presenti nel 2012. Gli Stati Uniti continuano ad essere il principale polo d'attrazione per gli studi universitari, ma il Regno Unito sta avvicinandosi progressivamente, mentre la Germania sta guadagnando posizioni, collocandosi al quarto posto subito dopo il Canada. Nel caso degli italiani che studiano all'estero, nel 2012 il Regno Unito è risultata la principale meta (7.930 studenti), seguito da Austria, Francia, Stati Uniti e Spagna: i cinque paesi hanno accolto circa 45 mila studenti italiani.

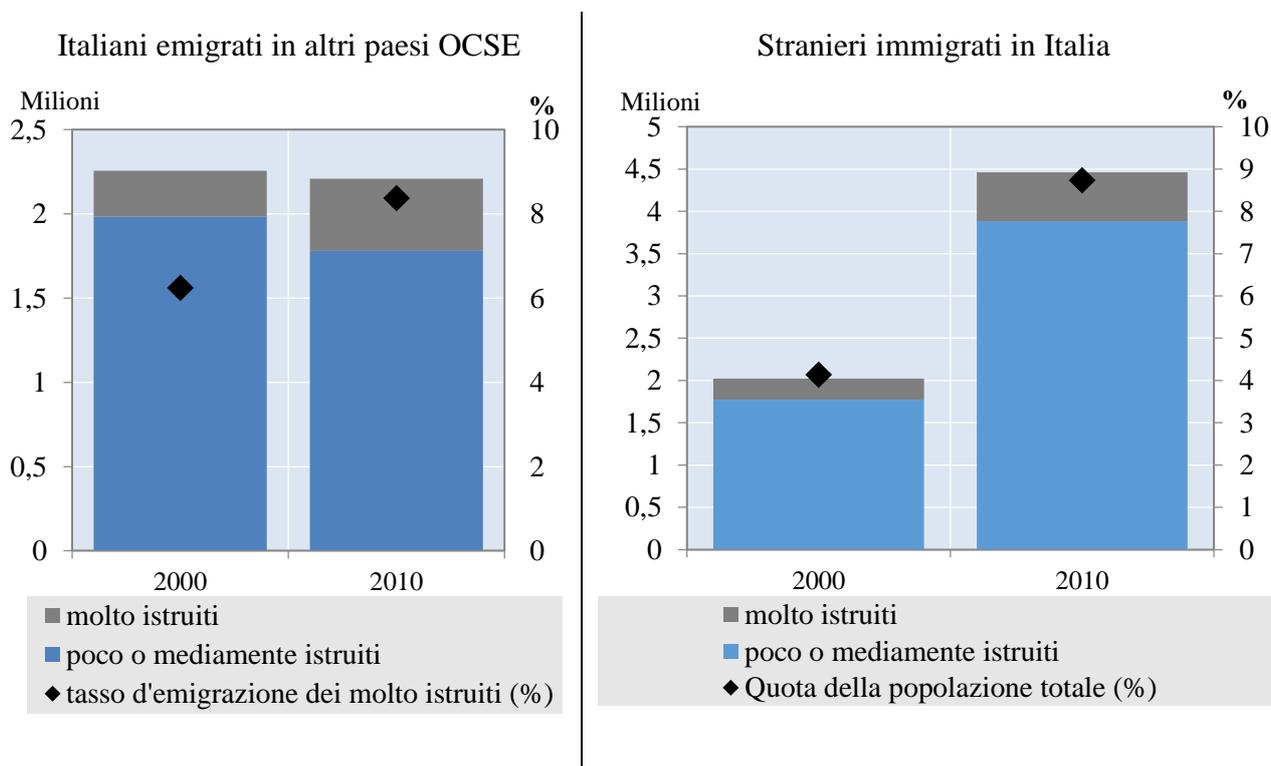
Nell'analisi descrittiva, il passo dagli studenti agli studiosi - presenti nel mondo delle università, degli istituti di ricerca e delle organizzazioni internazionali - è breve. Si tratta di un problema di fuga di cervelli o di opportunità da valorizzare, oltre che sul piano del progetto individuale, anche per il bene del paese di origine? Fatto salvo il desiderio legittimo che le persone hanno di mantenere legami stretti con il paese di origine e di farvi ritorno, quanto la rete vastissima di ricercatori e professori italiani sparsi nei quattro angoli del mondo, in istituti d'eccellenza, inseriti in reti di studiosi internazionali di grande valore strategico e che operano in contesti, strutture e condizioni di lavoro spesso migliori di quelle presenti in Italia, è un potenziale inespresso al servizio del rafforzamento del sistema paese nell'attuale fase della globalizzazione?

La logica dei programmi di rientro dei cervelli è davvero la soluzione strategica cruciale e più opportuna o non occorrerebbe immaginare anche e soprattutto politiche che facciano perno su queste capacità della diaspora presenti nel mondo per rafforzare la cooperazione internazionale sul piano economico, politico, culturale?

### 1.2. Gli italiani all'estero

Guardando all'Italia, i dati indicano che sia gli italiani che emigrano sia gli immigrati che arrivano sono soprattutto braccia e non cervelli – usando ancora il termine offensivo invalso nell'uso comune.

**Grafico 1. Livello d'istruzione della popolazione italiana emigrata (con più di 15 anni d'età) che vive in altri paesi OCSE e degli immigrati presenti in Italia, 2000-2010**



Fonte: OECD, 2015.

Nel 2010/2011 erano circa 2 milioni e mezzo gli italiani che vivevano all'estero, con gli uomini un po' più numerosi delle donne (un milione e 336 mila contro un milione e 156 mila), per il 56,2% in un'età compresa tra 25 e 64 anni, ma anche con una quota significativa di anziani (il 40,5% ha non meno di 65 anni d'età). Il 91% degli emigrati italiani viveva in un paese OCSE (2 milioni e 264 mila persone).

Il 19% di quanti vivevano all'estero (percentuale che sale al 19,4% nei caso di coloro che vivevano in un paese OCSE) aveva un titolo che qualifica le persone come molto istruite; tale percentuale era più bassa nel 2000/2001, quando era pari al 12,1%, il che potrebbe far ritenere che il fenomeno prevalente sia stato l'aumento percentuale di cervelli in fuga nel corso degli ultimi dieci anni. Tale affermazione va però rivista alla luce dei dati sull'età di chi emigra dall'Italia.

**La principale differenza tra i dati del 2000/2001 e del 2010/2011, infatti, è relativa al dato anagrafico:** all'inizio del millennio il poco più di un milione e mezzo di italiani che vivevano in altri paesi OCSE aveva tra 25 e 64 anni d'età e 790 mila persone avevano non meno di 65 anni; **dieci anni dopo il numero di persone con un'età compresa tra 25 e 64 anni è sceso di 210 mila unità, mentre quello di chi ha non meno di 65 anni d'età è aumentato di 81 mila unità.**

Si potrebbe perciò dire che l'Italia ha registrato una "uscita di cervelli pensionati", più che una fuga, visto che il numero complessivo di persone emigrate non è aumentato in dieci anni, ma è anzi diminuito. Nel 2014 gli anziani che hanno deciso di trasferirsi all'estero sono stati più di 5 mila, in aumento di oltre il 109% rispetto al 2010; considerando l'intero periodo 2003-2014, il numero degli anziani emigrati sale a 36.500 persone.

**Oggi l'Inps paga 400 mila trattamenti pensionistici erogati all'estero**, in oltre 150 paesi, per una spesa complessiva che supera il miliardo di euro. A impropria compensazione per i conti dell'Inps ci sono i contributi per oltre 3 miliardi di euro versati da 198 mila stranieri in età pensionabile che non ricevono prestazioni previdenziali.

Il dato relativo all'immigrazione in Italia non si discosta molto da questo quadro in termini di composizione per livelli di istruzione; quel che è molto diverso è il fatto che sia molto aumentato il numero di immigrati, passato da poco più di 4 milioni di persone a quasi 9 milioni.

**Guardando ai paesi di destinazione, nel 2010/2011 il numero più alto di italiani si trovava negli Stati Uniti (quasi 440 mila), seguiti da Germania (416 mila), Francia (344 mila), Canada (259 mila), Svizzera (oltre 186 mila), Australia (oltre 161 mila) e Regno Unito (134 mila).** La Germania, in particolare, si caratterizza come destinazione soprattutto di persone con basso livello di istruzione (250 mila italiani nel 2010/2011, rispetto a 44 mila con alto livello di istruzione).

Se però si guarda alle tendenze più recenti, indicate dai flussi annuali, i paesi verso cui si sono principalmente trasferiti gli italiani sono stati Spagna, Regno Unito e Svizzera; più nel dettaglio, verso Spagna e Regno Unito sono andati principalmente "cervelli".

**Nel 2000/2001 l'Italia era il quarto paese di origine dello stock di migranti presenti nei paesi OCSE, dietro Messico, Regno Unito e Germania, e prima della Polonia.** Nel 2010/2011 l'Italia è scesa alla dodicesima posizione, mentre il Messico continua a essere saldamente al primo posto (con uno stock di oltre 12 milioni di

emigrati, con un flusso di quasi 900 mila nell'ultimo anno disponibile). Ma i flussi più recenti – relativi all'anno 2010/2011 – evidenziano l'emergere di paesi da cui provengono nuove e consistenti diaspore: l'India (quasi 900 mila emigrati) e poco dietro Cina, Polonia e Romania.

**Le catene migratorie tradizionali aiutano a capire le tendenze recenti**, quando si differenziano dal passato: è il caso dell'emigrazione dall'America latina che ha subito un calo del 31% tra il 2006 e il 2012, a causa degli effetti della crisi economica che ha colpito le due principali mete (Stati Uniti e Spagna).

Il riferimento alla crisi economica permette anche di confermare coi dati un'ipotesi ragionevole, e cioè che la fascia di popolazione migrante più colpita è risultata quella con un basso livello di istruzione, più esposti in ragione dei settori e delle mansioni lavorative. In media, nel 2010/2011 il tasso di disoccupazione dei migranti con un livello basso di istruzione è risultato il doppio dei migranti altamente qualificati.

### *1.3. Le diaspore che risiedono nei paesi non OCSE*

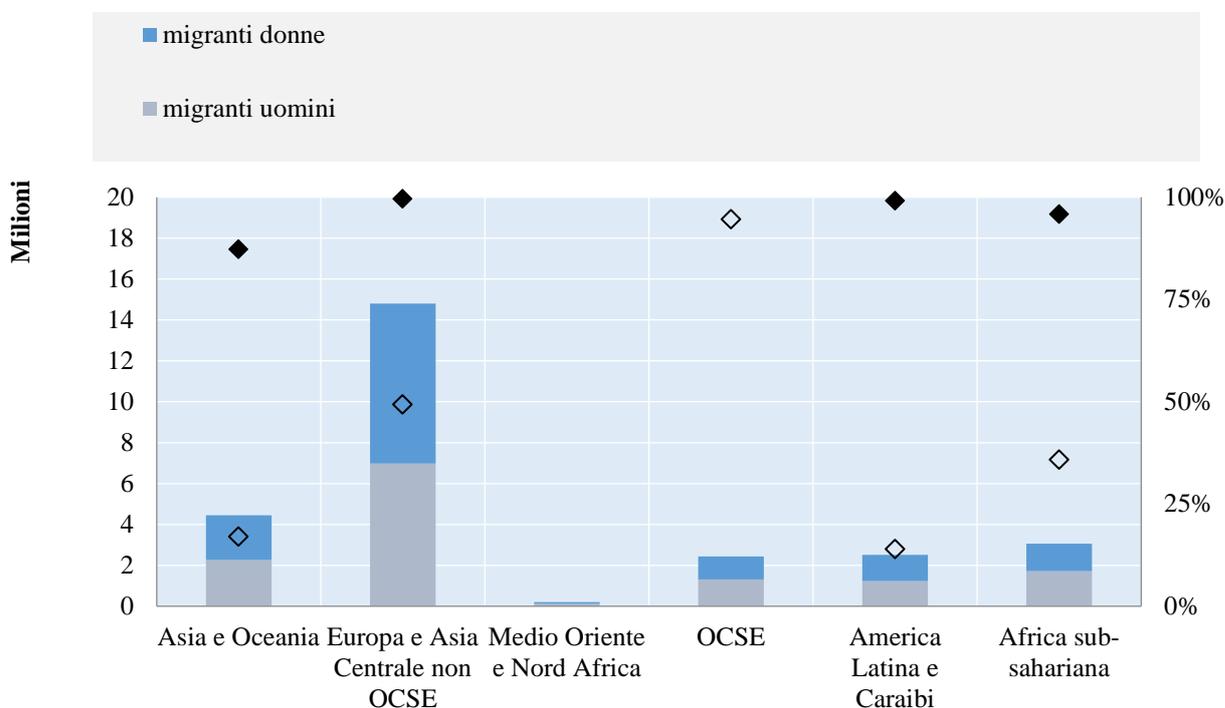
Uscendo dalla logica dell'OCSE-centrismo, è interessante vedere cosa dicono i dati relativi alle emigrazioni verso paesi non OCSE. Anzitutto, il primo paese di destinazione tra i 51 non OCSE inclusi nei *database* disponibili è la Russia. In generale, anche in questi casi prevale il fenomeno delle migrazioni intra-regionali: circa metà di coloro che emigrano dai paesi dell'Europa e dell'Asia centrale non OCSE vanno a vivere in paesi della stessa regione; e lo stesso vale per circa un terzo di quanti emigrano da paesi dell'America latina e dell'Asia.

Per quanto riguarda i principali paesi d'origine delle migrazioni verso i paesi non OCSE, nel 2010/2011 la classifica è guidata dall'Ucraina (3,3 milioni), Kazakistan (2,5 milioni), Russia (1,6 milioni), Uzbekistan (1,5 milioni) e Myanmar (1,4 milioni). Aggiungendo altri cinque paesi -Indonesia, Bielorussia, Azerbaijan, Bosnia ed Erzegovina, Zimbabwe – si arriva a spiegare circa la metà del totale dei migranti presenti nei paesi non OCSE.

Se si esclude Myanmar, Uzbekistan, Azerbaijan e Zimbabwe, il fenomeno della femminilizzazione dell'emigrazione è evidente nelle diaspore dei paesi non OCSE, in cui la quota delle migranti donne supera quella dei migranti uomini: complessivamente ci sono 13,84 milioni di donne e 13,61 milioni di uomini (a guidare la classifica delle regioni con diaspore più femminilizzate sono i paesi dell'Europa e dell'Asia Centrale non OCSE, con oltre 7,8 milioni di donne e quasi 7 milioni di uomini).

Complessivamente, quasi la metà dei circa 30 milioni di migranti con più di 15 anni d'età che vivono nei 51 paesi non OCSE proviene dai paesi dell'Europa e dell'Asia centrale non OCSE.

**Grafico 2. Stock dei migranti con più di 15 anni d'età in 51 paesi non OCSE e quota di migrazioni intra-regionali, per regioni di origine e sesso, 2010**



Fonte: OECD, 2015.

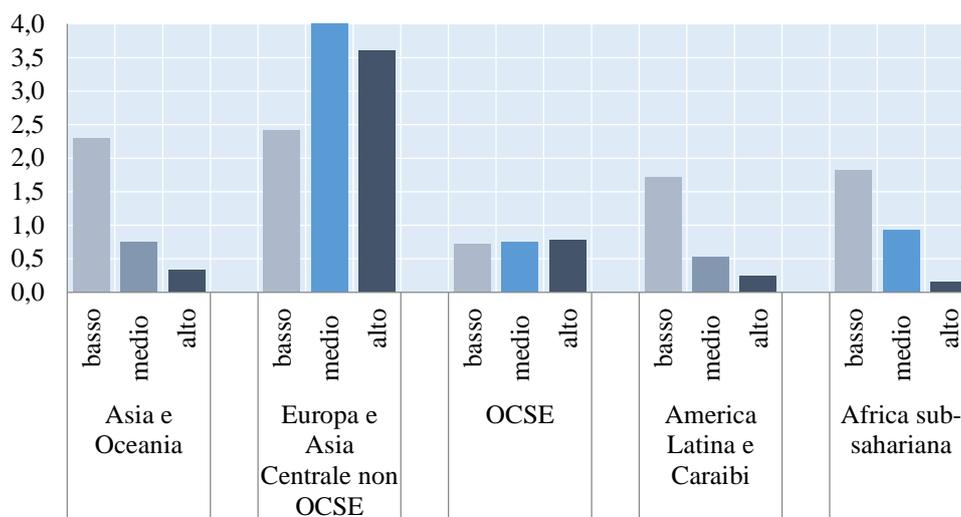
**Ucraina, Kazakistan e Russia, e la regione dell'Europa e Asia centrale non OCSE più in generale, si contraddistinguono anche per l'elevato numero assoluto di emigranti con alto livello di istruzione (3,6 milioni di persone).** Combinando il dato con il fatto che si tratta della regione con la più numerosa diaspora presente nei paesi non OCSE, ne consegue che le migrazioni verso i paesi non OCSE tendono a essere caratterizzate da una significativa presenza di cervelli: oltre 5 milioni su un totale di 26 milioni di migranti per i quali sono disponibili i dati sul livello di istruzione.

La situazione non è tuttavia uniforme e ci sono altri casi - a cominciare dai paesi dell'Africa sub-sahariana - in cui il numero di emigranti con alto livello di istruzione che vivono nei paesi non OCSE è basso: 153 mila su un totale di 3 milioni di africani (il 5,25% del totale, contro la media del 20%).

Inoltre, nonostante la percentuale di migranti con elevato livello di istruzione sia mediamente significativa, tuttavia si tratta di percentuali inferiori a quelle registrate nei paesi OCSE. In altri termini, i paesi OCSE tendono ad attrarre una percentuale di migranti altamente qualificati maggiore rispetto a quanto fanno i paesi non OCSE. Ciò si spiega anche con il fatto che una buona parte delle migrazioni sono generalmente intra-regionali e che tali migrazioni sono tendenzialmente più universalistiche, nel senso che tendono a interessare indifferentemente persone con diversi livelli di istruzione. Un caso concreto è quello delle diaspore asiatiche: il 67,8% degli asiatici che sono emigrati

in paesi non OCSE hanno un basso livello di istruzione contro un 9,8% con un livello elevato di istruzione, mentre tale percentuale si avvicina al 50% nel caso delle diaspore asiatiche presenti nei paesi OCSE.

**Grafico 3. Stock dei migranti con più di 15 anni d'età in 51 paesi non OCSE e quota di migrazioni intra-regionali, per regioni di origine e sesso, 2010 (milioni di persone)**



Fonte: OECD, 2015.

#### 1.4. Le rimesse delle diaspore

**Il tema delle rimesse dei migranti è stabilmente al centro dell'agenda della finanza per lo sviluppo.** Per questa ragione la prima sezione del *Focus* N. 1-2 del 2015 è stata dedicata alle rimesse. In una prospettiva di analisi comparata a livello mondiale, un'informazione aggiuntiva rispetto a quelle contenute nel Focus N. 1-2 del 2015 è il confronto tra regioni del mondo.

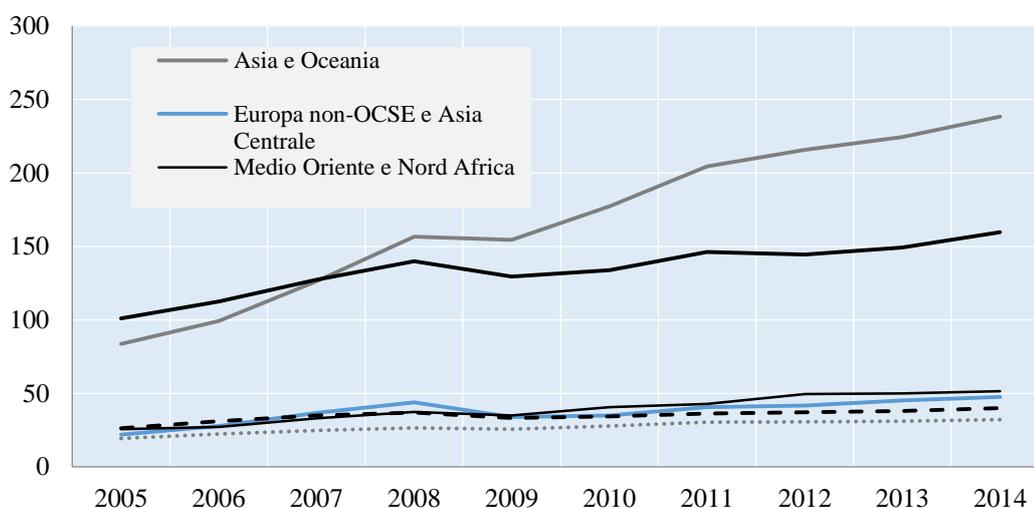
**I flussi di rimesse sono complessivamente raddoppiati tra il 2005 e il 2014, passando da 278,4 miliardi di dollari correnti (2005) a 569,5 miliardi (2014),** a seguito di una flessione registrata unicamente nel 2009 in concomitanza con la fase acuta della crisi economica a livello mondiale.

Guardando agli aggregati regionali, l'Asia (e l'Oceania) non è solo la regione di gran lunga più importante, da cui aveva origine il 30% dei flussi di rimesse mondiali nel 2005, aumentato fino al 41,9% nel 2015; ma è anche la regione più "in salute" in termini di rimesse, dove cioè si è registrato l'incremento relativo maggiore tra il 2005 e il 2014, con un flusso che è quasi triplicato passando da 83,7 miliardi di dollari correnti a 238,4 miliardi di dollari. Insomma, in valore assoluto le rimesse sono anzitutto una

faccenda asiatica e, più in particolare, indiana (71 miliardi di dollari nel 2014) e cinese (64 miliardi di dollari).

Ma dietro i due giganti asiatici tutto il mondo si muove, a dispetto della crisi economica, anche se non si saprà mai bene quanto ciò dipenda dall'aumento del numero di migranti nel mondo, dal cambiamento dei canali di trasferimento di rimesse e dal diverso modo di registrare le rimesse nella bilancia dei pagamenti.

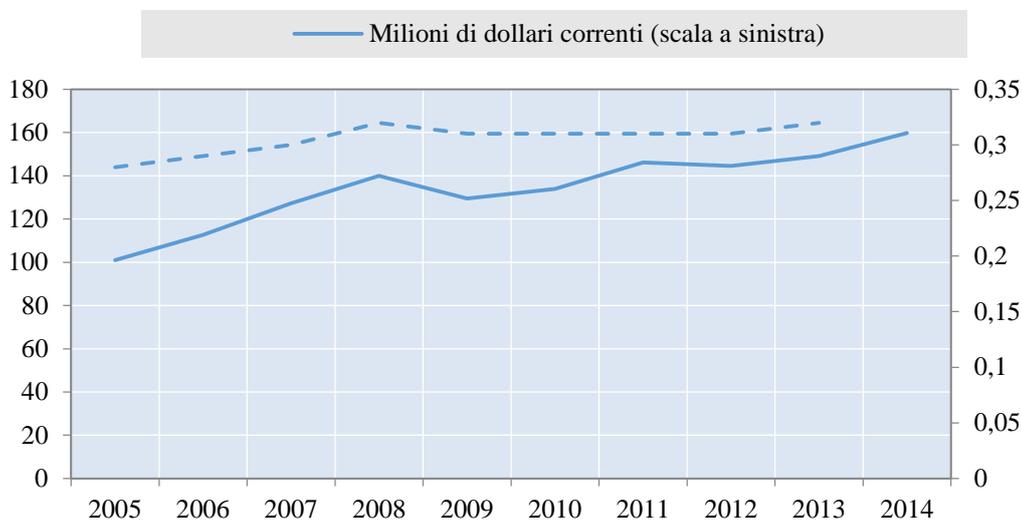
**Grafico 4. Flussi di rimesse per regioni di origine, 2005-2014 (miliardi di dollari correnti)**



Fonte: World Bank, World Development Indicators (2015).

In termini di mobilitazione di afflusso di rimesse si muovono certamente i paesi dell'OCSE, che ricevono oggi una volta e mezza le rimesse di dieci anni prima (erano 101 miliardi di dollari correnti nel 2005, sono diventati 159,7 miliardi nel 2014). In termini assoluti, l'ammontare del flusso di rimesse verso i paesi OCSE ne fa il secondo raggruppamento al mondo dopo l'Asia che, con un tasso di crescita superiore, ha superato nel 2007 il flusso verso i paesi OCSE. In termini relativi di percentuale del PIL, il flusso di rimesse verso i paesi OCSE è tuttavia molto basso, pari allo 0,5% del PIL, il valore più basso rispetto a tutte le altre regioni.

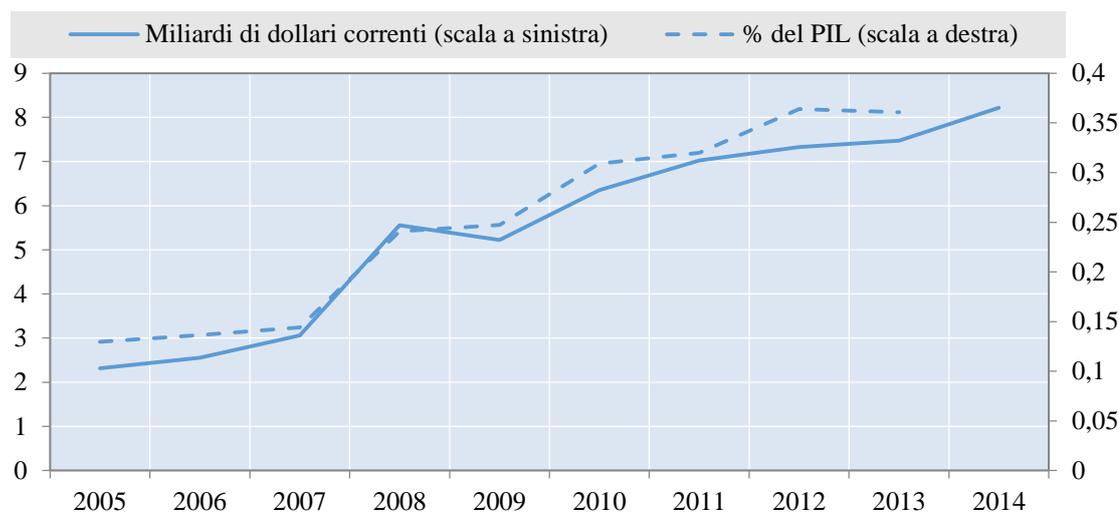
**Grafico 5. Flussi di rimesse verso i paesi OCSE, 2005-2014 (miliardi di dollari correnti)**



Fonte: OECD, 2015.

All'interno del raggruppamento dei paesi OCSE, l'Italia ha visto nel corso degli ultimi dieci anni aumentare il flusso di rimesse in entrata, sia in valore assoluto (passando da 2,32 miliardi di dollari correnti nel 2005 a 8,2 miliardi nel 2014) che in termini percentuali rispetto al PIL (passando dallo 0,13% nel 2005 allo 0,37% nel 2013).

**Grafico 6. Flussi di rimesse verso l'Italia, 2005-2014 (miliardi di dollari correnti)**



Fonte: OECD, 2015.

### *1.5. Le diaspore potenziali nei paesi OCSE: il desiderio di emigrare*

Al di là delle diaspore presenti oggi nei paesi OCSE e non OCSE, esiste anche lo spazio del desiderio di emigrare, che aiuta a ragionare in termini di attitudini e propensioni a questa scelta. I dati del *Gallup World Poll* 2007-2013 - relativi a 160 paesi e frutto di circa mille interviste in ogni paese - offrono interessanti indicazioni.

La regione in cui risulta più alta la percentuale di intervistati che vorrebbe emigrare in modo permanente se solo ne avesse l'opportunità è l'Africa occidentale, con il 39%. La percentuale scende un po' nel caso delle donne (il 36%), è coincidente col valore medio nel caso delle persone con alto livello di istruzione, mentre è ancora più alta tra i giovani tra 15 e 24 anni (50%). Un giovane su due, in pratica, se potesse emigrerebbe. In questo caso, le mete predilette che monopolizzano lo spazio dei desideri sono Stati Uniti (36%), Regno Unito (30%) e Arabia Saudita (8%): tre paesi che raccolgono i tre quarti delle preferenze espresse.

Nel caso dei paesi OCSE, la percentuale scende a meno della metà di quella dell'Africa occidentale: il 16% degli intervistati vorrebbe emigrare in modo permanente, se solo ne avesse l'opportunità; la percentuale è sostanzialmente la stessa nel sotto-gruppo delle donne (15%), mentre tende ad essere più elevata tra i giovani (il 27% tra coloro tra 15 e 24 anni), e soltanto poco più alta tra le persone con elevato livello di istruzione (il 18%) e gli occupati (il 18%). Qui le mete più desiderate per emigrare sono Stati Uniti (14%), Canada (9%) e Australia (8%).

Nel caso dell'Italia, le percentuali tendono ad essere più elevate della media OCSE: il 21% degli intervistati italiani vorrebbe emigrare in modo permanente, se solo ne avesse l'opportunità; la percentuale è più bassa nel caso delle donne (17%), mentre tende ad essere molto alta tra i giovani (il 44% tra coloro con età compresa tra 15 e 24 anni), le persone con elevato livello di istruzione (il 34%) e gli occupati (il 27%). In particolare, le mete più desiderate per emigrano sono europee: Regno Unito (12%), Germania (10%) e Francia (9%).

## 2. Osservatorio regionale: le diaspore dei paesi BRICS

Le migrazioni rappresentano una sfida molto importante per i cinque paesi – noti come BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) - che si sono affermati negli ultimi anni come le principali potenze economiche e geo-politiche emergenti e, al contempo, un gruppo importante di concertazione internazionale.

**Si tratta di una sfida che interessa tutti e cinque i paesi in cui vivono complessivamente 3 miliardi di persone** e che si trovano in condizioni molto diverse, seppure tutti prossimi o già in una fase di transizione demografica (che implica invecchiamento della popolazione, cambiamento dei modelli familiari e crescenti migrazioni).

Un dato utile preliminare a questo proposito è quello relativo alla struttura dell'età della popolazione. La Russia è il paese del gruppo con la popolazione più anziana, seguito dalla Cina, mentre il Sudafrica è all'opposto il paese con la popolazione più giovane, un profilo demografico simile a quello dell'India; il Brasile è in una posizione intermedia tra i due sotto-raggruppamenti.

**Tab. 1. La struttura d'età della popolazione dei paesi BRICS nel 2013 (%)**

	0-14	15-64	> 64	Popol. Totale (milioni)	Tasso di crescita popol. (%)
Brasile	24	68	8	200,4	0,9
Russia	16	71	13	143,5	0,2
India	29	66	5	1.252,1	1,2
Cina	18	73	9	1.357,4	0,5
Sudafrica	29	65	6	53,2	1,5

Fonte: OECD, 2015.

**La Federazione russa**, successivamente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, è diventata il secondo paese – dopo gli Stati Uniti – per numero di immigrati, con circa 12 milioni di residenti nati all'estero. Allo stesso tempo, dal 1991 circa 2,4 milioni di cittadini russi hanno ottenuto il permesso per emigrare in modo permanente in paesi OCSE. Il dato strutturale della Russia da sottolineare è, in ogni caso, il declino demografico, che ha determinato una tendenza ad attrarre ogni anno un numero elevato di immigrati e che pone urgenti necessità di programmazione dei flussi in entrata.

Anche il Sudafrica si caratterizza come uno dei primi paesi in termini di immigrazione netta annuale, oltre ad aver ricevuto eccezionalmente tra il 2006 e il 2012 il più alto numero di richiedenti asilo al mondo (222.300 richieste nel solo 2009: nel biennio precedente centinaia di migliaia di persone avevano attraversato il confine dallo

Zimbabwe). Si stima che la popolazione immigrata rappresenti tra il 4,5 e il 5,7% della popolazione totale.

All'opposto, Cina e India risultano tra i primi paesi al mondo in termini di emigrazione netta, per quanto in entrambi i casi sia elevato il numero sia di immigrati che di emigrati. Per quanto riguarda l'India, è raddoppiato tra il 1990 e il 2013 il numero dei cittadini che sono andati a vivere all'estero (14 milioni di persone); per la Cina, invece, tendenzialmente – in ragione della politica di contenimento delle nascite praticata dal 1990 – si prevede un futuro da paese d'immigrazione netta. Il Brasile - che tradizionalmente si qualificava come un paese con surplus demografico - dal 2011 ha visto il numero di immigrati superare i brasiliani emigrati, registrando parallelamente un significativo rientro di emigrati (scesi da 4 a 2 milioni di persone).

Si potrebbe pensare a una sorta di potenziale cooperazione tra i cinque BRICS nel campo delle migrazioni per motivi di lavoro, in ragione delle complementarità accennate sopra, per quanto in pratica ci siano solo due casi di contiguità territoriale che hanno permesso consistenti flussi di migrazioni per motivi di lavoro tra paesi BRICS:

- le migrazioni dalla Cina verso la Russia, che sono numericamente aumentate di sette volte tra il 2001 e il 2009, arrivando a fare del primo paese il principale fornitore di manodopera al secondo al di fuori della regione post-sovietica, e il terzo paese in assoluto, dopo Tajikistan e Uzbekistan, di origine dei migranti residenti;
- le migrazioni tra India e Cina, che sono per lo più di tipo irregolare e scarsamente documentate<sup>2</sup>.

**In tutti e cinque i paesi oggi si discute il problema della fuga dei cervelli: nel caso della Russia**, si stima che la diaspora dei cervelli interessi 150-200 mila persone; nel caso dell'India si stima che ci siano 300 mila esperti di alta tecnologia e 35 mila medici di origine indiana soltanto negli Stati Uniti (oltre a 102 mila studenti); nel caso della Cina nel 2011 circa 339 mila studenti studiavano all'estero (179 mila soltanto negli Stati Uniti), mentre 292 mila studenti stranieri studiavano in Cina; nel 2012 oltre 2,6 milioni di cinesi avevano completato i loro studi all'estero, ma solo 1,09 milioni erano poi rientrati nel paese.

Visti i numeri assoluti, al fine di valorizzare le potenzialità legate alla numerosa diaspora e rinsaldare i legami con la madrepatria, l'India ha introdotto un documento d'identità per gli indiani e i loro discendenti che vivono permanentemente all'estero, la *Overseas Citizenship of India* (OCI), che permette di viaggiare senza bisogno di visto, lavorare nel paese d'origine e veder riconosciuti alcuni diritti di proprietà. Dal 2010 la Cina offre garanzie di lavoro e benefit vari ai professionisti altamente qualificati e agli studenti per indurli a tornare in patria. Anche la Russia sta predisponendo meccanismi di dialogo con la diaspora più qualificata, come la creazione dello *Skolkovo innovation center* (ispirato in qualche modo al successo della Silicon Valley) e della *Russian*

---

<sup>2</sup> A. V. Korobkov (2014), *The BRICS Members and the Migration Challenge*, Middle Tennessee State University, mimeo.

*World Foundation*, che dovrebbe operare attraverso programmi culturali e sociali, di scambio e assistenza al rientro<sup>3</sup>.

**Un altro fronte comune tra i cinque paesi BRICS è dunque legato alle misure di attrazione dei talenti esteri.** Nella Federazione russa lavorano 4.500 specialisti altamente qualificati originari di Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Turchia e Cina; in Cina tra il 2004 e fine 2011 sono stati concessi 1.735 permessi di residenza permanente a specialisti altamente qualificati; nel 2011 il Brasile ha emesso 56 mila visti di lavoro per professionisti di alto profilo.

**Sul fronte delle rimesse**, in conseguenza della consistenza numerica delle diaspore, Russia e Sudafrica si qualificano soprattutto come paesi d'origine dei flussi finanziari, mentre Cina, India e Brasile risultano tra le principali destinazioni dei flussi di rimesse, con l'India in particolare che raccoglie circa il 10% delle rimesse mondiali.

Altro fronte comune su cui si misurano tutti e cinque i paesi BRICS è quello relativo alle migrazioni illegali dai paesi vicini: le stime parlano di almeno 2,5 milioni in Russia, molti di più in Cina (soprattutto nelle zone meridionali), tra uno e due milioni in Brasile, altrettanti in Sudafrica.

### *2.1. Le diaspore che vivono nei paesi OCSE*

Guardando alle diaspore dei paesi BRICS, un primo elemento di raffronto statistico è relativo al livello di istruzione, cioè alla prevalenza di cervelli o braccia tra quanti hanno lasciato il paese.

Nel 2010, 300 mila brasiliani, oltre un milione e mezzo di cinesi, quasi 2 milioni e 300 mila indiani, 900 mila russi e 300 mila sudafricani emigrati nei paesi OCSE sono qualificati come molto istruiti. Si tratta di oltre 5 milioni di cervelli nel mondo, con una quota molto alta nel caso dell'India (il 63% della diaspora indiana presente nei paesi OCSE) e del Sudafrica (53%), alta nel caso della Cina (il 44% della diaspora) e anche per quanto riguarda Russia (38%) e Brasile (30%) superiore alla media delle diaspore emigrate dai paesi OCSE (26,8%) e, ancor più, della diaspora italiana (19,4%) che è molto più emigrazione di braccia.

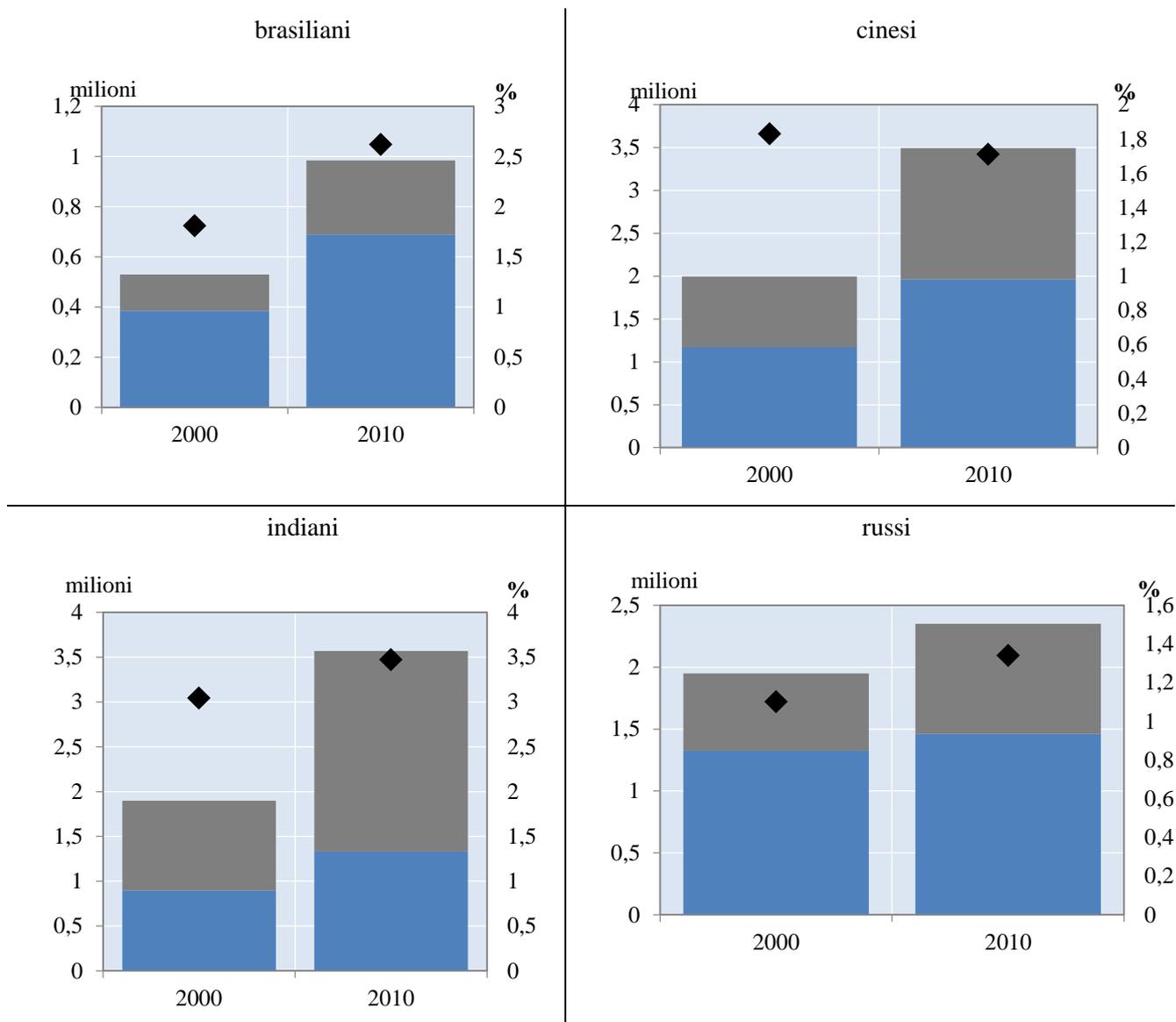
Quanto alla ripartizione delle diaspore dei paesi BRICS nei principali paesi OCSE ospitanti, sotto il profilo sia del numero assoluto di migranti della data nazionalità BRICS sia del numero di migranti molto istruiti della stessa nazionalità, si evidenzia come in queste classifiche l'Italia tenda regolarmente a piazzarsi più in alto in termini di numero totale di migranti BRICS ospitati (fatta eccezione per la diaspora sudafricana, per la quale l'Italia non compare nella *top-ten*) e a scendere di posizione per quanto riguarda la componente più istruita delle diaspore. L'Italia, dunque, si conferma polo d'attrazione più di braccia che di cervelli, al pari di quanto riscontrato sul fronte delle diaspore italiane all'estero.

---

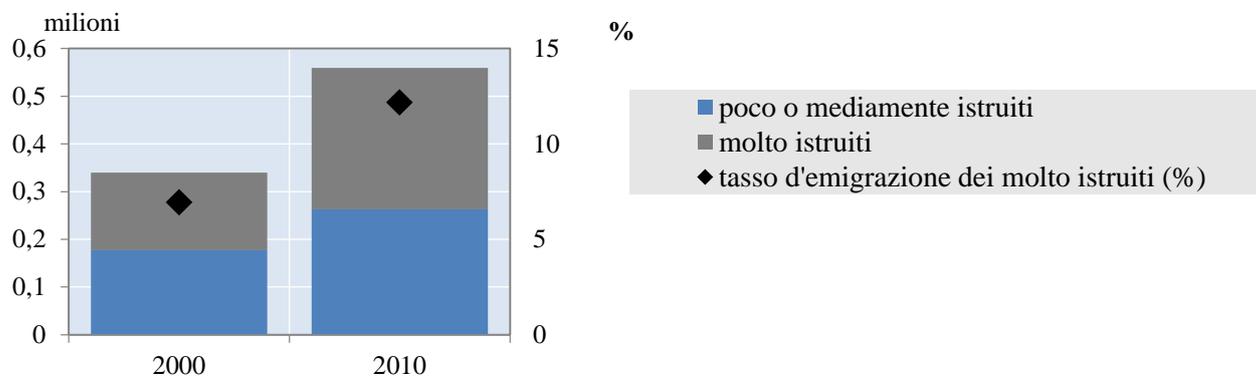
<sup>3</sup> *Ibidem.*

In termini assoluti, in base ai dati relativi al 2010/2011 l'Italia ospitava 75.683 brasiliani (di cui il 16,6% molto istruiti), 47.963 russi (di cui il 39% molto istruiti), 94.211 indiani (di cui il 9,4% molto istruiti) e 147.610 cinesi (di cui il 4,6% molto istruiti).

**Grafico 7. Livello d'istruzione della popolazione emigrata (con più di 15 anni d'età) dai BRICS e che vive nei paesi OCSE, 2000-2010**



sudafricani



Fonte: OECD, 2015.

**Tab. 2. I principali paesi di residenza delle diaspore dei paesi BRICS nel 2010/2011**

Brasile		Russia		India		Cina		Sudafrica	
totale	molto istruiti	totale	molto istruiti						
Stati Uniti	Stati Uniti	Germania	Germania	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti	Regno Unito	Regno Unito
Portogallo	Regno Unito	Stati Uniti	Stati Uniti	Regno Unito	Regno Unito	Canada	Canada	Australia	Australia
Giappone	Spagna	Israele	Israele	Canada	Canada	Giappone	Australia	Stati Uniti	Stati Uniti
Spagna	Portogallo	Estonia	Estonia	Australia	Australia	Australia	Regno Unito	N. Zelanda	Canada
<b>Italia</b>	Canada	Canada	Canada	<b>Italia</b>	N. Zelanda	Regno Unito	Giappone	Canada	N. Zelanda
Francia	Germania	Grecia	Francia	N. Zelanda	Germania	<b>Italia</b>	Germania	Paesi Bassi	Paesi Bassi
Regno Unito	Francia	<b>Italia</b>	Spagna	Germania	Francia	Francia	Francia	Portogallo	Israele
Germania	<b>Italia</b>	Polonia	<b>Italia</b>	Francia	<b>Italia</b>	N. Zelanda	N. Zelanda	Israele	Portogallo
Svizzera	Giappone	Spagna	Grecia	Spagna	Israele	Germania	Spagna	Grecia	Irlanda
Canada	Svizzera	Francia	Polonia	Israele	Spagna	Spagna	<b>Italia</b>	Irlanda	Grecia

Fonte: OECD, 2015.

## 2.2. Le migrazioni intra-regionali. Le diaspore che vivono nei paesi non OCSE

Come più volte ripetuto, i percorsi migratori intra-regionali sono un dato strutturale riscontrabile in tutti i contesti, all'interno del raggruppamento dei paesi OCSE come anche tra i paesi in via di sviluppo e, oggetto specifico di questa sezione, tra i BRICS. È perciò interessante analizzare i dati disponibili nelle banche-dati OCSE riferiti a questa specifica componente delle migrazioni internazionali.

I dati disponibili sono solamente quelli relativi alla diaspora brasiliana (con informazioni presenti in 15 paesi non OCSE) e alla diaspora russa (in 13 paesi).

**Tab. 3. Le caratteristiche delle migrazioni intra-regionali (> 15 anni d'età), 2010/2011**

	Brasile			Russia		
	uomini	Donne	totale	uomini	donne	totale
Migranti (migliaia)	58,8	66,5	125,3	616,3	960,2	1.576,5
Età: 15-24 (%)	12,3	11,4	11,8	6,3	4,3	5,1
Età: 25-64 (%)	76,7	75,3	76,0	67,3	58,3	61,8
Età: 65+ (%)	11,0	13,3	12,2	26,4	37,4	33,1
Poco istruiti (%)	78,8	72,6	75,5	16,6	20,2	18,8
Molto istruiti (%)	8,5	10,5	9,5	24,7	23,4	23,9
Tasso d'emigrazione (%)	0,1	0,1	0,1	1,1	1,5	1,3
Tasso d'emigrazione dei molto istruiti (%)	0,1	0,1	0,1	0,6	0,6	0,6

Fonte: OECD, 2015.

**Sia il Brasile che la Russia evidenziano un alto tasso di femminilizzazione delle migrazioni intra-regionali.** Quel che maggiormente differenzia i due paesi è l'elevato livello di istruzione nel caso della diaspora russa (indipendentemente dal fatto che si tratti di uomini o donne) e, all'opposto, il basso livello di istruzione della diaspora brasiliana (anche in questo caso indipendentemente dal sesso), il che riflette la situazione dell'istruzione nel paese di origine. Seppure solo leggermente, in Russia si riscontra una maggiore propensione a emigrare tra la popolazione molto istruita rispetto a quanto succeda tra la popolazione molto istruita brasiliana.

In termini di composizione per età delle diaspore presenti nei paesi non OCSE, infine, rispecchiando anche in questo caso la piramide d'età nel paese d'origine, la comunità russa si caratterizza per una quota significativa di anziani (il 33,1%), molto maggiore della quota dei più giovani (il 5,1%), mentre nella diaspora brasiliana le due componenti si equivalgono come quota della popolazione totale emigrata.

### 2.3. La condizione sul mercato del lavoro delle diaspore che vivono nei paesi OCSE

Per quanto riguarda i risultati in termini di integrazione delle diaspore dei BRICS sul mercato del lavoro dei paesi OCSE, i dati disponibili consentono di guardare a tasso di occupazione (che misura l'incidenza degli occupati sul totale della popolazione), tasso di disoccupazione (calcolato come rapporto tra il numero di individui in cerca di occupazione e la forza lavoro), tasso di attività o partecipazione (dato dal rapporto fra la popolazione appartenente alla forza lavoro e la popolazione in età attiva, dove la forza lavoro corrisponde alla somma degli individui economicamente attivi, cioè occupati o disoccupati, mentre la popolazione in età attiva comprende convenzionalmente gli individui fra i 15 e i 64 anni) e numero di occupati.

È, infine, possibile avere alcune **informazioni di tipo qualitativo**, relative al tasso di occupazione dei lavoratori molto istruiti e alla loro effettiva valorizzazione misurata in termini di occupazione non commisurata al titolo di studio.

**Tab. 4. Indicatori della situazione sul mercato del lavoro, 2000/2001 e 2010/2011**

#### Brasiliiani

	2000/2001			2010/2011		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Tasso di occupazione (%)	80,2	57,5	68,0	75,5	57,3	65,1
Tasso di disoccupazione (%)	4,7	9,2	6,8	10,8	16,8	13,9
Tasso di partecipazione (%)	84,2	63,3	73,0	84,6	68,9	75,7
Totale occupati (migliaia)	195,7	162,6	358,3	314,9	317,2	632,1
Tasso d'occupazione dei molto istruiti (%)	84,0	62,5	71,9	84,1	63,6	71,7
Tasso di disoccupazione dei molto istruiti (%)	3,5	7,9	5,7	6,6	12,5	9,9
Lavoratori molto istruiti occupati in impieghi a bassa specializzazione (%)	..	..	47,9	..	..	42,1
Totale occupati molto istruiti (migliaia)	51,7	49,1	100,8	95,5	109,8	205,2

**Russi**

	2000/2001			2010/2011		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Tasso di occupazione (%)	66,0	53,3	59,1	72,5	61,5	66,2
Tasso di disoccupazione (%)	15,0	15,4	15,2	10,5	11,1	10,8
Tasso di partecipazione (%)	77,7	63,0	69,7	81,0	69,2	74,2
Totale occupati (migliaia)	483,9	470,4	954,3	610,9	690,8	1 301,7
Tasso d'occupazione dei molto istruiti (%)	76,1	61,5	67,7	81,7	68,2	73,1
Tasso di disoccupazione dei molto istruiti (%)	10,9	13,2	12,1	8,0	9,6	9,0
Lavoratori molto istruiti occupati in impieghi a bassa specializzazione (%)	..	..	40,9	..	..	39,1
Totale occupati molto istruiti (migliaia)	173,9	189,8	363,6	222,9	324,4	547,2

**Indiani**

	2000/2001			2010/2011		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Tasso di occupazione (%)	80,0	53,7	67,6	82,2	56,4	70,1
Tasso di disoccupazione (%)	4,7	7,9	5,9	5,6	10,0	7,3
Tasso di partecipazione (%)	83,9	58,3	71,8	87,0	62,7	75,7
Totale occupati (migliaia)	742,8	446,6	1.189,5	1.391,8	838,4	2.230,2
Tasso d'occupazione dei molto istruiti (%)	86,7	60,8	75,4	88,3	62,4	76,4
Tasso di disoccupazione dei molto istruiti (%)	2,9	6,5	4,2	4,0	8,9	5,9
Lavoratori molto istruiti occupati in impieghi a bassa specializzazione (%)	..	..	26,0	..	..	27,9
Totale occupati molto istruiti (migliaia)	467,5	252,9	720,4	990,3	591,6	1.581,8

**Cinesi**

	2000/2001			2010/2011		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Tasso di occupazione (%)	71,8	55,6	63,3	68,7	57,5	62,6

Tasso di disoccupazione (%)	5,7	6,6	6,1	7,5	8,5	8,0
Tasso di partecipazione (%)	76,1	59,6	67,4	74,3	62,8	68,0
Totale occupati (migliaia)	595,8	511,7	1.107,5	971,7	982,9	1.954,6
Tasso d'occupazione dei molto istruiti (%)	81,1	63,9	72,5	76,8	64,6	70,2
Tasso di disoccupazione dei molto istruiti (%)	4,2	5,7	4,9	5,9	7,6	6,8
Lavoratori molto istruiti occupati in impieghi a bassa specializzazione (%)	..	..	26,6	..	..	30,1
Totale occupati molto istruiti (migliaia)	305,1	237,7	542,8	488,8	491,1	979,9

### Sudafricani

	2000/2001			2010/2011		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Tasso di occupazione (%)	81,2	66,0	73,5	82,3	70,9	76,5
Tasso di disoccupazione (%)	5,0	6,2	5,5	5,4	6,6	6,0
Tasso di partecipazione (%)	85,5	70,3	77,8	87,1	75,9	81,4
Totale occupati (migliaia)	130,2	108,8	239,1	206,5	184,1	390,5
Tasso d'occupazione dei molto istruiti (%)	89,8	75,4	82,7	90,3	79,1	84,6
Tasso di disoccupazione dei molto istruiti (%)	3,0	4,5	3,7	3,5	4,7	4,1
Lavoratori molto istruiti occupati in impieghi a bassa specializzazione (%)	..	..	19,1	..	..	21,1
Totale occupati molto istruiti (migliaia)	70,2	56,7	126,9	122,2	111,5	233,7

Fonte: OECD, 2015.

I dati mostrano risultati positivi sul fronte del mercato del lavoro.

**Il tasso di disoccupazione è inevitabilmente aumentato tra il 2000/2001 e il 2010/2011 a seguito della crisi economica che ha investito i paesi OCSE.** Tuttavia, a parte il caso dei brasiliani (che hanno visto raddoppiare il tasso, passato dal 6,8% al 13,9%), il peggioramento è stato contenuto (dal 5,9% al 7,3% nel caso degli indiani, dal 6,1% all'8% nel caso dei cinesi e dal 5,5% al 6% nel caso dei sudafricani) o addirittura è diminuito (dal 15,2% al 10,8% nel caso dei russi). Si è trattato di una tendenza che ha accomunato sia gli uomini che le donne e che può essere opportunamente apprezzata se comparata con la tendenza relativa ad altri raggruppamenti presenti nei paesi OCSE:

- la popolazione autoctona dei paesi OCSE ha visto aumentare il tasso di disoccupazione dall'8% al 9%;
- le diaspore asiatiche hanno visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 6,9% all'8,3%;
- le diaspore dell'Europa e dell'Asia centrale non OCSE hanno visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 12% al 14%;
- le diaspore dell'America latina e caraibica hanno visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 9% al 14%;
- le diaspore dell'Africa sub-sahariana hanno visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 12% al 16%;
- le diaspore del Nord Africa e Medio Oriente hanno visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 16% al 21%.

Il divario di disoccupazione tra i lavoratori dei BRICS molto istruiti e meno istruiti ha un andamento costante nei paesi OCSE: in tutti i casi, il tasso di disoccupazione delle persone molto istruite è più basso del tasso di disoccupazione generale.

In termini comparati con altri raggruppamenti di popolazione, il tasso di occupazione evidenzia risultati positivi per indiani e sudafricani (che nel 2010/2011 hanno tassi superiori al 70%), mentre il tasso di partecipazione risulta relativamente basso solo nel caso della diaspora cinese, considerando che:

- la popolazione dei paesi OCSE impiegata in altri paesi OCSE ha visto aumentare il tasso di occupazione dal 61,6% al 67,1% e il tasso di partecipazione dal 67,3% al 73,5%;
- le diaspore asiatiche hanno visto aumentare il tasso di occupazione dal 61,5% al 64,6% e il tasso di partecipazione dal 66,1% al 70,5%;
- le diaspore dell'Europa e dell'Asia centrale non OCSE hanno visto aumentare il tasso di occupazione dal 59% al 63,1% e il tasso di partecipazione dal 66,8% al 73%;
- le diaspore dell'America latina e caraibica hanno visto aumentare il tasso di occupazione dal 61,5% al 66,2% e il tasso di partecipazione dal 67,7% al 77,3%;
- le diaspore dell'Africa sub-sahariana hanno visto diminuire il tasso di occupazione dal 64,8% al 64,4% e aumentare il tasso di partecipazione dal 73,5% al 75,2%;
- le diaspore del Nord Africa e Medio Oriente hanno visto aumentare il tasso di occupazione dal 53,8% al 51,3% e il tasso di partecipazione dal 64,4% al 65,2%.

Il tasso di occupazione e quello di partecipazione evidenziano più del tasso di disoccupazione la marginalizzazione sistematica delle donne: il differenziale uomini-donne nel tasso di partecipazione non è mai inferiore al 12% e, nel caso della diaspora indiana, raggiunge il 25%.

Se, in generale, l'investimento nell'istruzione risulta economicamente ragionevole perché ottenere un titolo di studio più elevato riduce il rischio di disoccupazione, si tratta di vedere quanto ciò si associ, nel caso delle diaspore BRICS, ad un'esigenza di adattamento a fare lavori poco qualificati rispetto agli anni di studio. La situazione più penalizzante - che corrisponde ad uno spreco di risorse destinate all'investimento nell'istruzione, che risulta sovradimensionata rispetto all'impiego lavorativo (ovviamente, adottando una versione riduzionista in chiave economica dell'istruzione, i cui benefici vengono misurati unicamente in termini di tipo di impiego) - si riscontra nel caso dei brasiliani, i cui lavoratori molto istruiti risultavano occupati in impieghi a bassa specializzazione in quasi il 50% dei casi nel 200/2001, migliorando di poco la situazione nel 2010/2011.

Un altro caso di mancata valorizzazione sul mercato del lavoro dell'investimento nell'istruzione è quello della diaspora russa presente nei paesi OCSE: in questo caso, si tratta di un risultato prevedibile tenuto conto del fatto che la popolazione russa è quella meglio istruita al mondo (seguita da Canada, Giappone, Israele e Stati Uniti), in base alla classifica stilata dall'OCSE prendendo in considerazione per ogni stato la percentuale di adulti in possesso di una laurea e l'importo del finanziamento diretto verso il sistema nazionale dell'istruzione. Il fenomeno della sotto-utilizzazione qualitativa dell'investimento nell'istruzione interessa circa un quarto – percentuale comunque elevata – di cinesi e indiani e scende a un quinto nel caso dei sudafricani, che costituiscono però la diaspora meno numerosa insieme ai brasiliani.

#### *2.4. Le diaspore potenziali nei BRICS: il desiderio di emigrare*

Un ultimo indicatore interessante è quello relativo ai dati sulla propensione ad emigrare tra la popolazione rimasta nella madrepatria, ricavabili dal *Gallup World Poll* 2007-2013.

**Tab. 5. Desiderio di emigrare tra la popolazione dei BRICS, 2007-2013 (%)**

	donne	15-24	molto istruiti	occupati	totale
Brasile	12	25	15	13	14
Russia	13	27	18	15	14
India	3	9	13	5	5
Cina	6	12	17	6	6
Sudafrica	14	23	18	17	15

Fonte: OECD, 2015.

India e Cina registrano una propensione bassissima ad emigrare, almeno nelle intenzioni comunicate. In entrambi i casi la percentuale di quanti vorrebbero emigrare in modo permanente se solo ne avessero l'opportunità è di appena il 6% degli intervistati.

Le percentuali non aumentano nel caso delle donne (6% nel caso della Cina e addirittura il 3% nel caso dell'India), mentre crescono nel caso della popolazione con elevato livello di istruzione (il 17% nel caso dei cinesi e il 14% nel caso degli indiani) e dei più giovani (il 12% dei cinesi e il 9% degli indiani). Cinesi e indiani vorrebbero andare negli Stati Uniti (in entrambi i casi il 31% delle risposte), per il resto si differenziano: un 14% di cinesi si divide tra Canada e Francia, una percentuale equivalente di indiani vorrebbe andare negli Emirati Arabi Uniti e nel Regno Unito.

Brasile, Russia e Sudafrica mostrano una percentuale più che doppia rispetto a Cina e India (14-15%) di quanti vorrebbero emigrare in modo permanente se solo ne avessero l'opportunità; percentuali appena inferiori si hanno nel caso delle donne (12-14%), appena superiori nel caso delle persone molto istruite (15-18%) e percentuali molto più alte tra i più giovani (tra il 23 e il 27%).

Per quanto riguarda le principali mete di destinazione:

- per i brasiliani in cima ai desideri ci sono gli Stati Uniti (36%), seguiti a grande distanza da Spagna e Italia (7% ciascuna);
- tra i russi prevale il desiderio di Germania (23%, seguita da Stati Uniti (11%) e Regno Unito (5%);
- per gli indiani al primo posto ci sono nuovamente gli Stati Uniti (29%), seguiti da Emirati Arabi Uniti (9%) e Regno Unito (6%);
- per i cinesi, al primo posto si collocano gli Stati Uniti (31%), seguiti a grande distanza da Canada e Francia (7% ciascuna);
- per i sudafricani, al primo posto ci sono gli Stati Uniti (40%), seguiti da Regno Unito (22%) e Germania (5%), che insieme quasi monopolizzano l'orizzonte dei desideri.

Nei fatti, questi dati confermano per i BRICS quel che emerge anche nelle rilevazioni campionarie condotte in altri paesi; e cioè che, a dispetto di discorsi retorici su presunti scontri di civiltà e radicalizzazioni predicate o praticate con violenza da opposte e sparute minoranze, continua ad essere diffuso e prevalente il desiderio di occidente nel mondo, soprattutto tra i più giovani, il che è un'ottima premessa per far lievitare sane prospettive di solidarietà e cooperazione internazionale, se solo gli si voglia e sappia dare ascolto.

### 3. Osservatorio nazionale: inclusione finanziaria e migrazioni

Secondo le stime della Banca Mondiale (*Global Financial Inclusion Index 2014*) solo il 62% degli adulti, a livello mondiale, ha accesso ad un conto corrente, indicando nell'inclusione finanziaria uno degli obiettivi prioritari per i prossimi anni. A livello internazionale è cresciuta in questi anni l'attenzione verso questa tematica, definendo l'inclusione finanziaria come quel “*complesso di attività sviluppate per favorire l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi finanziari da parte di soggetti e organizzazioni non ancora del tutto integrati nel sistema finanziario ordinario*”. Una definizione che implica da un lato l'accesso e dall'altro l'utilizzo efficace quali condizioni per un'inclusione finanziaria. Se una misura dell'accesso agli strumenti finanziari può essere rilevata attraverso la titolarità, la definizione di una misura quantitativa dell'utilizzo efficace pone maggiori problemi, in quanto viene a dipendere dal grado di finanziarizzazione di ciascun paese<sup>4</sup>.

Il tema è all'ordine del giorno dell'agenda internazionale. Sintetizziamo i passaggi principali della discussione sull'inclusione finanziaria in sede G20:

**Settembre 2009**, Pittsburgh. I paesi del G20 si impegnano a sostegno dell'inclusione finanziaria: “*We commit to improving access to financial services for the poor. We have agreed to support the safe and sound spread of new modes of financial service delivery capable of reaching the poor and, building on the example of micro finance, will scale up the successful models of small and medium-sized enterprise (SME) financing. [...] we will launch a G20 Financial Inclusion Experts Group (FIEG). This group will identify lessons learned on innovative approaches to providing financial services to these groups, promote successful regulatory and policy approaches and elaborate standards on financial access, financial literacy, and consumer protection*”. Si fissano così le linee di quello che sarà il *G20 Financial Inclusion Action Plan*, indicando nell'inclusione finanziaria un fattore di stabilità dei sistemi finanziari.

**Dicembre 2009**. Si costituisce il *Financial Inclusion Experts Group (FIEG)*, suddiviso in sottogruppi tecnici: l'*Access Through Innovation Sub-Group (ATISG)* – sull'accesso ai servizi finanziari e di pagamento al dettaglio attraverso canali innovativi<sup>5</sup> – e l'*SME Finance Sub-Group (SMEFSG)*, per lo studio di modelli efficaci per il finanziamento privato delle piccole e medie imprese.

**Giugno 2010**, Toronto. Vengono definiti i *Principles for Innovative Financial Inclusion*”.

---

<sup>4</sup> L. Anderloni, E. Carluccio, “Access to Bank Accounts and Payment Services”, in Anderloni L., Carluccio E. e Braga M., *New Frontiers in Banking Services: Emerging Needs and Tailored Products for Untapped Markets*, Berlino, Springer Verlag, 2006.

<sup>5</sup> I risultati di questo lavoro sono contenuti nel Rapporto “*Innovative Financial Inclusion*” (G20 FINANCIAL INCLUSION EXPERTS GROUP, (2010a) e sono confluiti nei “*Principles for Innovative Financial Inclusion*”.

**Novembre 2010.** Nasce la *Global Partnership for Financial Inclusion* (GPII) con l'obiettivo di dare esecuzione all'agenda legata all'inclusione finanziaria, dando concreta attuazione ai principi e coordinando i lavori del FIEG.

**Giugno 2012,** Los Cabos. I paesi membri adottano gli indicatori per l'inclusione finanziaria ("*the Basic Set*").

**Giugno 2013.** Si costituisce il Financial Consumer Protection and Financial Literacy Sub-Group.

**A livello europeo l'agenda sull'inclusione finanziaria è più recente** (il primo studio risale al 2011 - *Special Eurobarometer 373*) e la discussione si è concentrata sull'introduzione del "conto di base" (previsto dal D.L. del 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge n. 214 del 22 dicembre 2011 e regolato da una Convenzione fra Ministero dell'Economia e delle Finanze, Banca d'Italia, Associazione Bancaria Italiana, Poste Italiane S.p.A. e Associazione degli Istituti di pagamento e di moneta elettronica).

L'iniziativa più significativa in ambito europeo è però rappresentata dalla Direttiva "*On the comparability of fees related to payment accounts, payment accounts switching and access to payment accounts with basic features*", approvata dal Parlamento europeo il 15 aprile 2014 e in fase di recepimento dalle legislazioni nazionali che, fra le linee guida, identifica esplicitamente la necessità di assicurare pieno accesso ad una serie di servizi di pagamento di base per tutti i cittadini europei, indipendentemente dalla residenza nel paese in cui fanno richiesta e dalla loro condizione economico-finanziaria, e introduce il diritto di accesso e di utilizzo ad un conto di pagamento di base.

**La centralità del processo di inclusione finanziaria risiede nel suo legame - sempre più stretto nelle economie finanziariamente più evolute - con l'inclusione sociale.** Se accogliamo una definizione ampia di esclusione sociale<sup>6</sup> intesa come l'insieme di processi che privano alcune persone di accesso ad uno stile di vita predominante, superando il concetto di povertà intesa come soglia minima di reddito, è possibile comporre una serie di indicatori di esclusione sociale che possono essere classificabili in tre categorie principali:

- relativi alla partecipazione al processo produttivo e di consumo (cittadinanza economica);
- relativi al livello di partecipazione politica (cittadinanza politica);
- relativi alla sfera delle relazioni e delle reti sociali (cittadinanza sociale).

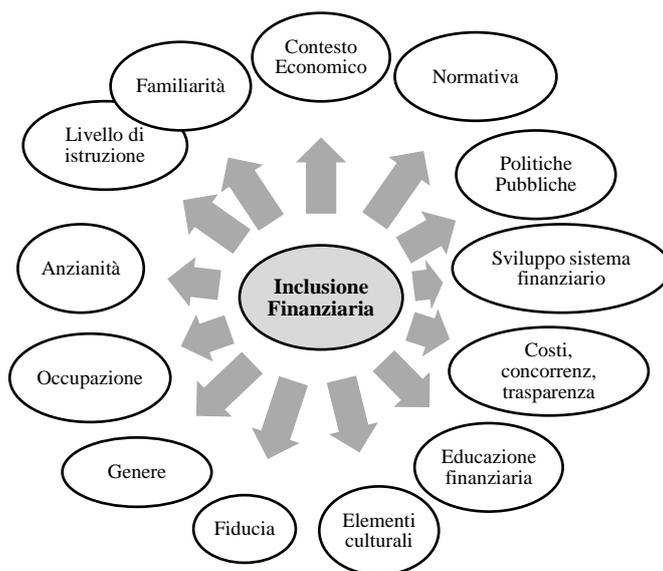
**In quest'ottica l'accesso e l'utilizzo efficace dei servizi finanziari divengono strumenti essenziali di partecipazione alla vita economica di un paese,** resa ancor più stringente in società altamente finanziarizzate come quelle occidentali dove l'inclusione finanziaria diviene preconditione per l'accesso al welfare (nel caso italiano

---

<sup>6</sup> Barry, M. "Social Exclusion and Social Work: An Introduction." in *Social Exclusion and Social Work: Issues of Theory, Policy and Practice*. London: Russell House Printing. Ebersold, S, *Exclusion and Disability*. OECD: Centre for Educational Research and Innovation, 1998.

la Social Card rappresenta un esempio, ma in diversi paesi europei la disponibilità e l'utilizzo di strumenti di pagamento sono alla base dell'accesso ai sistemi di welfare), al mondo del lavoro, o strumento di riduzione della vulnerabilità (finanziaria e sociale) attraverso l'accesso al credito o ad un sistema di accumulazione e protezione del risparmio.

**Grafico 8. Elementi che influenzano il processo di inclusione finanziaria**



L'inclusione finanziaria costituisce pertanto un elemento chiave del processo di integrazione sociale, su cui influisce una molteplicità di fattori e di attori. Il **Grafico 8** prova ad esemplificare alcuni di questi fattori, non volendo essere esaustivo ma provando a rendere la complessità del fenomeno e dei suoi risvolti, che coinvolgono da un lato la sfera individuale e dall'altro aspetti più generali di contesto e di policy.

Sempre secondo i dati elaborati dalla Banca Mondiale attraverso il *Global Financial Inclusion Index*, **l'esclusione finanziaria in Italia riguarda il 17% della popolazione adulta residente, pari ad 8,7 milioni di individui.**

Applicato ad una categoria specifica di cittadini, costituita dalla popolazione immigrata residente nel nostro paese, il fenomeno assume connotati ancora più significativi. La partecipazione attiva al sistema economico costituisce infatti un aspetto rilevante nel più ampio processo di inclusione sociale, creando opportunità di relazioni, di acquisizione di un complesso sistema di regole e convenzioni anche sociali (inclusa una maggiore padronanza della lingua) e soprattutto in termini di partecipazione alla creazione di un bene comune.

**Un processo che non avviene automaticamente, ma che richiede di essere adeguatamente governato ed accompagnato** e di cui l'inclusione finanziaria

costituisce un tassello determinante. Il migrante, da un punto di vista finanziario, è un soggetto privo di una storia finanziaria e creditizia e di un patrimonio, ha una capacità reddituale inferiore alla media e un minor riconoscimento e valorizzazione delle competenze: tutti elementi che lo espongono ad un maggior livello di precarietà economico-finanziaria e un maggior rischio di esclusione sociale.

**L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale nel processo di integrazione**, e l'esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati rispetto al cittadino locale. Esso riduce la vulnerabilità del migrante, sia rispetto alla propria capacità di risparmio e ad un minor ricorso a canali informali, e sia rispetto alla capacità di affrontare situazioni di emergenza, ne accresce le possibilità di inserirsi in un tessuto sociale (valorizzazione delle risorse umane, investimenti in educazione e formazione professionale) e produttivo (lavoro, avvio attività d'impresa, possibilità di investimento).

Non da ultimo, l'inclusione finanziaria è uno strumento importante di mobilità nel mercato del lavoro all'interno dell'Europa. Esiste quindi un nesso strutturale fra processo di integrazione, partecipazione attiva al sistema economico e inclusione finanziaria che, se adeguatamente governato e sostenuto, può generare processi virtuosi e consentire di cogliere e valorizzare le potenzialità legate al processo migratorio, riducendone gli aspetti di vulnerabilità. **Una sfida che richiede da un lato strumenti di analisi e monitoraggio adeguati e dall'altro risposte e iniziative di sistema che mettano in connessione *stakeholder* pubblici e privati.**

### *3.1. Il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati in Italia*

**L'Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti** nasce nel 2011 da questa consapevolezza, condivisa dal Ministero dell'interno e dall'Associazione bancaria italiana, attraverso un protocollo d'intesa, con l'obiettivo di meglio comprendere il fenomeno e fornire a operatori e *policy maker* strumenti adeguati e aggiornati per sviluppare politiche e strategie efficaci e condivise.

In questi quattro anni di attività (grazie al cofinanziamento del Ministero dell'Interno e della Commissione europea, attraverso il **Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi**) l'Osservatorio, assegnato al CeSPI con gara pubblica, ha svolto questo compito attraverso un sistema di analisi e monitoraggio ampio e complesso, il coinvolgimento degli operatori finanziari (banche, Poste Italiane, società di credito al consumo, compagnie assicurative, *Money Transfer Operators*), di istituzioni di categoria (ABI<sup>7</sup>, Assofin<sup>8</sup>, Ania<sup>9</sup>, Unioncamere), enti specializzati (CRIF), dal lato dell'offerta, e migranti dal lato della domanda, e sviluppando strumenti di interazione

---

<sup>7</sup> Associazione Bancaria Italiana.

<sup>8</sup> Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare.

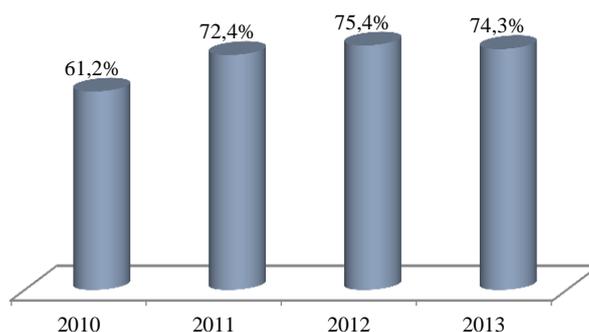
<sup>9</sup> Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici.

(Gruppo di Esperti<sup>10</sup>), di informazione e formazione rivolti ad un pubblico differenziato (operatori del terzo settore, operatori finanziari e migranti).

Grazie ai dati forniti direttamente dagli operatori finanziari, l'Osservatorio è stato in grado di costruire un set di indicatori di inclusione finanziaria relativi alla popolazione straniera regolarmente residente nel nostro paese unici nel panorama europeo, monitorandone i principali aspetti evolutivi e evidenziando le principali criticità e prospettive evolutive.

Un primo indicatore, utile per rendere una fotografia immediata del fenomeno, è **l'indice di bancarizzazione** che misura la percentuale di popolazione straniera adulta (appartenente a 21 nazionalità non OCSE, con l'aggiunta della Polonia, che complessivamente rappresentano l'88% della popolazione straniera presente in Italia) titolare di un conto corrente (**Grafico 9**).

**Grafico 9. Indice di bancarizzazione popolazione immigrata – evoluzione 2010 – 2013**



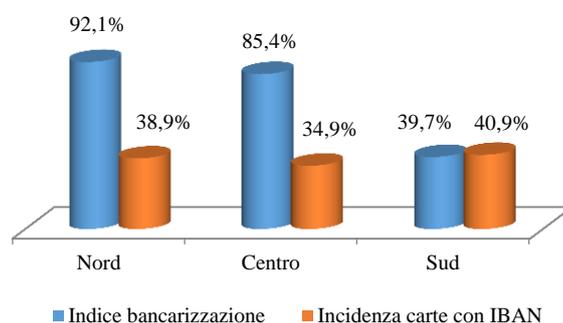
Al 31 dicembre 2014 erano 2.427.239 i conti correnti intestati a cittadini immigrati presso le banche e BancoPosta. Se il quadro evolutivo mostra un processo di inclusione finanziaria in rapido sviluppo, il confronto con il dato nazionale rilevato da Banca Mondiale (83% della popolazione adulta titolare di un conto corrente) mostra una evidente maggiore esclusione di questa fascia di popolazione, che ne conferma la maggiore vulnerabilità finanziaria. Rispetto alle macro-regioni di provenienza la composizione del portafoglio dei conti correnti intestati a cittadini immigrati coincide con la presenza sul nostro territorio, con le prime cinque nazionalità – **Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina** - che rappresentano quasi il 60% del mercato.

A questo dato è possibile associare un secondo indicatore di accesso, non sovrapponibile con l'indice di bancarizzazione, rappresentato dal **numero di carte con**

<sup>10</sup> Il Gruppo di Esperti è un organo stabile dell'Osservatorio composto da rappresentanti di elevato profilo per competenza, dei principali *stakeholder* coinvolti nel processo di inclusione finanziaria dei migranti.

**IBAN**, strumento di pagamento di recente introduzione e che, pur non dando accesso alla totalità dei servizi finanziari, consente una piena operatività nel circuito dei pagamenti, sostituibile al conto corrente. Secondo i dati raccolti presso gli operatori finanziari, sono 1.226.261 le carte di pagamento con IBAN intestate a cittadini immigrati a cui non corrisponde un conto corrente presso lo stesso istituto di riferimento.

**Grafico 10. Indice di bancarizzazione e possesso carte con IBAN in percentuale sulla popolazione adulta – dettaglio territoriale**



Il **Grafico 10** fornisce uno spaccato su base territoriale della percentuale di adulti immigrati titolari di un conto corrente e di una carta con IBAN<sup>11</sup>, mostrando elementi di maggiore fragilità nelle regioni del centro-sud. Elementi che devono però essere letti all'interno di un contesto complesso, in cui influiscono fattori di tipo economico, sociale e legati ai diversi profili migratori e di inserimento lavorativo presenti nelle regioni italiane. Il dato contribuisce ad evidenziare un elemento caratterizzante il processo di inclusione finanziaria legato alla componente territoriale. Le analisi hanno infatti indicato come questa componente contribuisca in misura determinante a definire il profilo finanziario, più di ogni altra variabile, a fronte di una insignificatività statistica della nazionalità di provenienza.

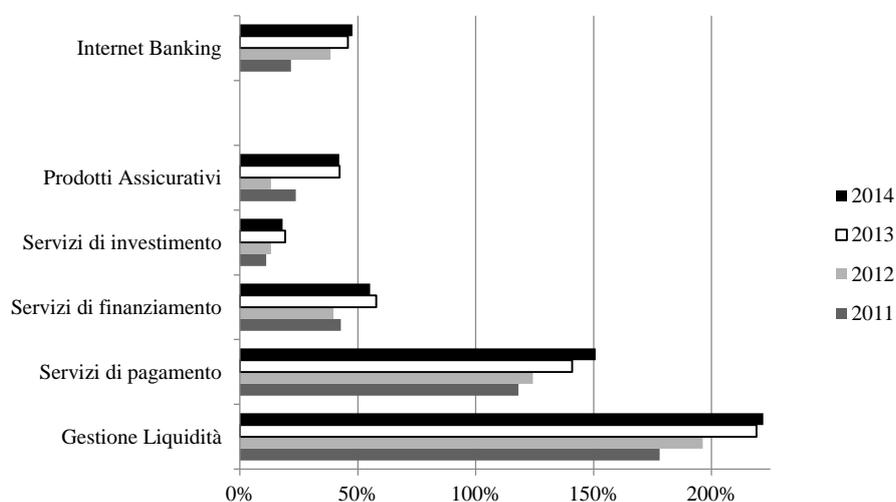
A fronte di un incremento di 6 punti percentuali nel numero di conti correnti intestati a cittadini immigrati, il confronto fra il 2013 e il 2014 mostra alcune differenziazioni importanti fra le collettività. **Spiccano in modo particolare le nazionalità asiatiche, con la Cina** che registra un incremento nel numero di conti correnti del 13%, indice di un processo di bancarizzazione e di emersione dal sommerso che sta lentamente coinvolgendo questa comunità storicamente caratterizzata da un elevato livello di esclusione finanziaria. India, Bangladesh e Pakistan, collettività di più recente arrivo in Italia, crescono del 10%. Significativo anche il progresso delle due comunità dell'Est Europa, Ucraina e Moldavia (per entrambe l'incremento nel numero di conti correnti è

<sup>11</sup> Le percentuali non sono sommabili in quanto non è possibile isolare i casi di co-titolarità di un conto e di una carta presso istituti finanziari diversi.

dell'11%), a prevalenza femminile. Unica variazione negativa riguarda Serbia e Montenegro, con una riduzione del numero di conti correnti pari al 2,6%.

Ampliando l'analisi della **titolarità** ad un ventaglio più ampio di **prodotti e servizi finanziari**, suddivisi in cinque macro-categorie e un dettaglio sull'*internet banking*<sup>12</sup> (**Grafico 11**), emergono ulteriori elementi interessanti. L'incidenza delle diverse categorie sul numero dei correntisti appartenenti alle 21 nazionalità mostra valori particolarmente significativi per i servizi di pagamento, esigenza primaria e di maggiore accessibilità, ma soprattutto emergono valori in crescita per tutte e cinque le categorie nell'arco temporale considerato.

**Grafico 11. Incidenza possesso categorie prodotti bancari su c/c retail – confronto 2011-2014**



**Il dettaglio dei dati per singoli prodotti fa emergere due elementi caratterizzanti il modificarsi del profilo finanziario dei correntisti immigrati in questi ultimi anni: la graduale accumulazione di risparmi**, che richiedono strumenti di accumulo, protezione e investimento e una maggiore consapevolezza e avversione al rischio con conseguente maggior bisogno di protezione, evidenziata dal maggiore ricorso a prodotti assicurativi diversi dall'RC auto. Entrambi questi elementi sono direttamente correlati all'evolversi del processo di stabilizzazione nel nostro paese, facendo emergere come, a fianco degli effetti visibili della crisi anche sui comportamenti finanziari, rimanga evidente un percorso evolutivo tracciato, in cui ad una maggiore stabilità di una fetta

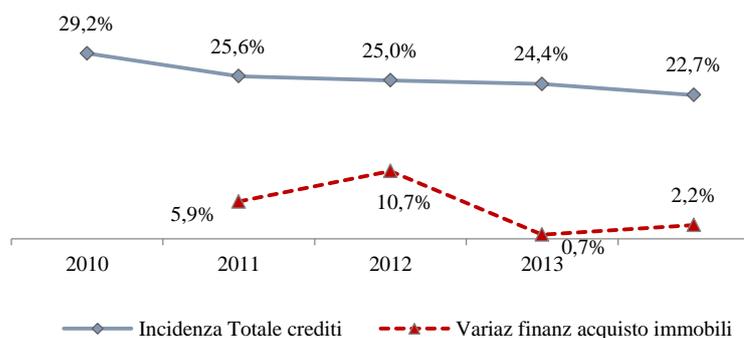
<sup>12</sup> Di seguito la composizione delle diverse categorie di prodotti adottata: servizi di liquidità (internet banking, conto di base, libretti di risparmio), servizi di pagamento (carta con IBAN, carta di debito prepagata, carta di debito escluso prepagata), servizi di investimento (custodia e amministrazione titoli, prodotti di accumulo risparmio, fondi di investimento, assicurazioni miste), servizi di finanziamento (carta di credito revolving, carta di credito a saldo, credito al consumo, prestiti personali, prestiti per acquisto immobili, aperture di credito in c/c), prodotti assicurativi (tutte le tipologie di prodotti assicurativi compresa l'RC Auto).

consistente della migrazione residente nel nostro paese, corrisponde un'evoluzione dei bisogni e dei profili finanziari verso una maggiore maturità e complessità. Allo stesso modo il quadro descritto sembra evidenziare una capacità e attività da parte delle istituzioni finanziarie italiane nel rispondere a questi bisogni con processi di *up-selling*.

**L'accesso al credito** costituisce un importante indicatore di inclusione finanziaria che ha un legame diretto con il processo di integrazione. L'evolversi del processo migratorio richiede un volume di risorse significativo e crescente per acquisire gli strumenti necessari per inserirsi nella società (dal mondo lavorativo, alla situazione abitativa, all'istruzione ecc..). Per chi - in particolar modo i cittadini immigrati - non possiede un patrimonio personale o familiare accumulato e non può disporre di una rete parentale-amicale solida, così come di una storia creditizia, l'accesso al credito costituisce una risorsa strategica. Il **Grafico 12** riassume l'andamento di due indicatori distinti:

- l'incidenza del credito (indipendentemente dalle diverse forme tecniche rilevate) definito come rapporto fra il numero di crediti in essere e il numero di conti correnti intestati a cittadini delle 21 nazionalità rilevate.
- la variazione annua percentuale dello stock di operazioni creditizie in essere per la forma tecnica del credito per acquisto di abitazioni.

**Grafico 12. Principali variabili di accesso al credito  
segmento consumer immigrati – campione omogeneo  
-2010-2014**



**L'andamento delle curve evidenzia chiaramente l'impatto della crisi economica. La ridotta capacità reddituale**, la maggiore precarietà lavorativa, laddove non sia intervenuta una situazione di disoccupazione, sono tutti fattori che hanno influenzato il credito sia sul fronte della domanda (decisione di rinviare o rinunciare a progetti o spese) che su quello dell'offerta (maggiore rischio). In termini di incidenza dei crediti,

la curva mostra un andamento decrescente costante, effetto del perdurare della crisi economica e dell'accumularsi dei suoi effetti. Di particolare interesse appare invece l'andamento della variazione percentuale dello stock di crediti per l'acquisto di un'abitazione, che segue un andamento altalenante all'interno di un trend in discesa ma che non assume mai, per tutto il periodo della rilevazione, un valore negativo. I mutui hanno continuato cioè a crescere, pur se ridimensionando i tassi, anche in presenza della crisi.

Questa dinamica positiva ha due risvolti particolarmente significativi: da un lato infatti segnala che la relazione banca-cliente immigrato non ha subito un arresto per quanto riguarda l'accesso ad una forma di credito a medio-lungo termine, e dall'altro che esiste una domanda crescente da parte dei cittadini immigrati di stabilizzazione nel nostro paese, tipicamente associabile all'acquisto di un'abitazione e ad un investimento di lungo periodo.

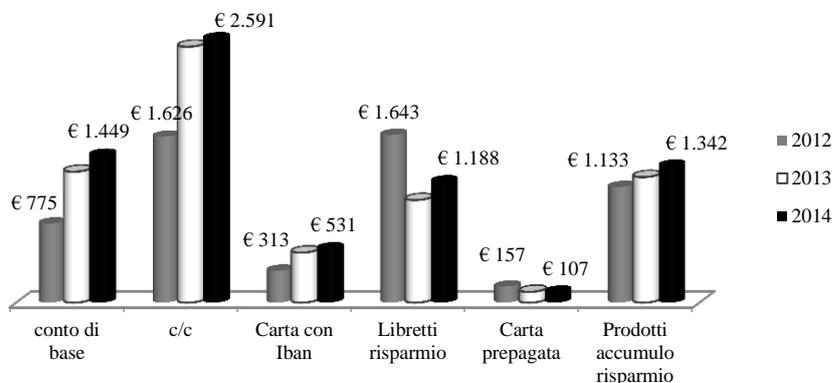
Un primo **indicatore di utilizzo** può essere dato dall'**anzianità del rapporto** con l'istituzione finanziaria di riferimento, sia perché indice di un certo grado di fidelizzazione e stabilità del rapporto e sia perché si traduce in maggiore informazione finanziaria del cliente e quindi in maggiori possibilità di accesso a prodotti e servizi più evoluti. La **Tab. 6** fornisce l'evoluzione della percentuale dei conti correnti con più di 5 anni presso la stessa istituzione finanziaria con un'evoluzione positiva e significativa dell'indicatore negli anni. Il sistema finanziario sembra quindi aver saputo mostrare un interesse e una capacità di fidelizzare questo nuovo segmento di clientela, rispondendo ai suoi bisogni finanziari.

*Tab. 6. Percentuale c/c intestati a immigrati con più di 5 anni*

<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
21,9%	35,4%	38,9%	35,3%	35,6%

Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia

**Grafico 13. Giacenza media strumenti finanziari intestati a cittadini delle 21 nazionalità indagate – confronto 2012-2014**



Un secondo indicatore di utilizzo è dato dalla **giacenza media** delle diverse tipologie di prodotti e servizi finanziari intestati a cittadini appartenenti alle 21 nazionalità considerate (**Grafico 13**). L'indicatore fornisce una serie di informazioni utili ad approfondire il processo di allocazione del risparmio della comunità immigrata residente in Italia e cliente delle banche.

L'evidenza maggiore è che, pur in una fase di fragilità economica, siamo in presenza di un processo di accumulazione del risparmio e costituzione di un patrimonio da parte dei cittadini che sono maggiormente integrati. Il dato medio tende infatti a crescere, nei tre anni, per tutti i prodotti analizzati ad eccezione dei libretti di risparmio e delle carte prepagate, rispetto ai quali ha influito un effetto "diluizione" dovuto all'incremento nel numero di nuove posizioni aperte negli ultimi due anni. Rispetto alla giacenza media riferita alla totalità della clientela delle istituzioni finanziarie, emerge uno scarto negativo significativo per la clientela immigrata, che va dal 16% per le carte con IBAN al 50% per i prodotti di accumulo risparmio.

**Un dato che evidenzia la minor capacità di risparmio dei cittadini immigrati, ma che, se confrontato con lo scarto rilevato da Banca d'Italia<sup>13</sup> fra il reddito disponibile delle famiglie con a capo un individuo nato all'estero e quello di una famiglia di nati in Italia (nel 2012), pari al 45% conferma una maggiore propensione al risparmio del cittadino immigrato, che l'Osservatorio ha stimato intorno al 18% del reddito.**

**Storicamente il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati nel nostro paese è avvenuto tramite il datore di lavoro.** Solo in una seconda fase il sistema finanziario ha attivato quella serie di iniziative che vanno sotto il nome di *welcome banking* e *diversity banking* che, anche nel nostro paese, hanno dato vita ad esperienze molto differenziate tuttora in evoluzione.

<sup>13</sup> Banca d'Italia (2014), *Indagine sui bilanci delle famiglie*, di età compresa fra i 25 e i 64 anni.

**Il rapporto banca-immigrato, in questi anni, si è però modificato profondamente e rapidamente**, perché altrettanto velocemente si è modificato il profilo della migrazione nel nostro paese e il processo di integrazione. Secondo i dati raccolti attraverso un'indagine biennale che l'Osservatorio conduce su un campione statisticamente significativo di immigrati di 10 nazionalità nelle città di Roma, Milano e Napoli, la banca viene scelta prevalentemente sulla base del passaparola e di informazioni raccolte e valutate, mentre il ruolo del datore di lavoro appare molto più ridimensionato rispetto al passato, così come altri fattori legati all'offerta, come la disponibilità di pacchetti di prodotti o servizi per stranieri.

**Da non trascurare, anche se minore, il ruolo di sindacati e istituzioni pubbliche e delle istituzioni religiose, nel veicolare le informazioni.** All'avanzare del processo di integrazione si fanno meno determinanti, nel rapporto con la banca, aspetti maggiormente legati alla padronanza della lingua e migliora la familiarità con le istituzioni italiane. Si verifica così uno spostamento dei bisogni verso aspetti maggiormente legati ad una relazione di fiducia, basata sull'informazione e su contenuti consulenziali che meglio si adattano ai nuovi bisogni, legati al procedere dell'integrazione, a fianco delle componenti di costo che naturalmente sono determinanti nel rapporto.

Se infatti nel 2009 la banca era prima di tutto un luogo sicuro dove porre il risparmio e un luogo dove ottenere credito, nel 2012 essa diventa prima di tutto un consulente e consigliere per le proprie esigenze finanziarie, oltre che finanziatore.

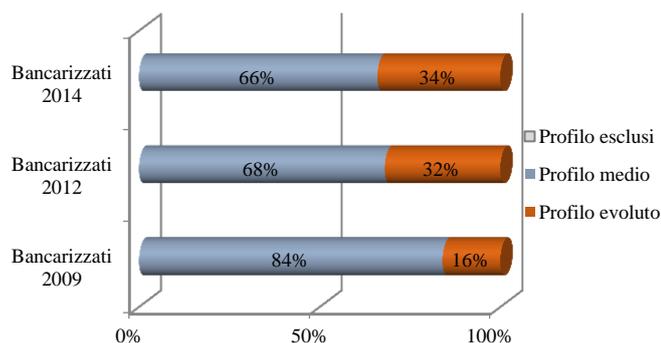
Nel 2014 la percezione si modifica ulteriormente e al primo posto si colloca la dimensione del risparmio, seguita dalla consapevolezza che la banca è un interlocutore necessario nel proprio processo di integrazione (“una scelta obbligata per vivere in Italia”). Il modificarsi nel tempo sembra indicare un processo di “maturazione” da una percezione legata alle funzioni più basilari degli intermediari finanziari (risparmio e credito) ad una consapevolezza maggiore del loro ruolo, a fronte di una centralità degli aspetti relazionali e consulenziali, iniziando dalla gestione del risparmio (aspetti che trovano conferma in una molteplicità di aspetti ulteriori). Un'evoluzione che sembra anche indicare, nel rapporto con il sistema finanziario, elementi di potenziale criticità laddove gli aspetti consulenziali non sembrano ancora trovare risposte adeguate.

È in corso una evoluzione del profilo finanziario del cittadino straniero che può essere sinteticamente rappresentato da un indicatore sintetico, l'**Indice di maturità finanziaria**, che assume valori compresi fra un minimo di 0 e un massimo di 10. L'indice consente di identificare tre profili di inclusione finanziaria:

- il '**profilo escluso**': costituito da soggetti finanziariamente esclusi o che hanno un livello di inclusione finanziaria molto basso, che non va oltre uno strumento di pagamento;
- il '**profilo medio**', caratterizzato dal ricorso a strumenti finanziari che rispondono ad esigenze molto semplici e da un generale sottoutilizzo dei prodotti e servizi bancari;

▪ il **‘profilo evoluto’** che corrisponde ad individui che hanno un’elevata familiarità con il sistema bancario e utilizzano almeno sei prodotti bancari, indice di una relazione con il sistema finanziario che risponde ad una pluralità di esigenze che riguardano anche una gestione attiva del proprio patrimonio.

**Grafico 14. Profili finanziari campione –  
evoluzione 2009-2014 su titolari di c/c**



L’evoluzione di questi profili nel tempo (**Grafico 14**) fornisce importanti indicazioni per meglio comprendere le direttrici su cui si sta sviluppando il processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati. L’indicazione più rilevante riguarda il peso del **profilo evoluto** che passa dal 16% dei correntisti nel 2009 al 34% del 2014. In cinque anni, cioè, il numero di correntisti che si caratterizzano per questa tipologia di profilo nel rapporto con la banca più che raddoppia. Un processo che è proseguito anche in un contesto fortemente segnato dalla crisi economica (il profilo evoluto passa infatti dal 32% dei correntisti del 2012 al 34% del 2014), confermando la presenza di un segmento ormai consolidato nell’universo più ampio della popolazione immigrata presente sul nostro territorio. È stato così possibile focalizzare i diversi profili che sono gradualmente emersi dall’analisi dei dati, tentando una sintesi fra le diverse fasi del percorso di integrazione nel nostro paese e i principali bisogni e strumenti finanziari ad essi associati (**Grafico 15**).

**Grafico 15. Fasi del processo migratorio e bisogni finanziari**

<b>Fase</b>	<b>Aspetti legati al processo di integrazione</b>	<b>Bisogni finanziari</b>
ARRIVO <i>Durata media: 1,5 anni</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ricerca lavoro</li> <li>▪ Documenti</li> <li>▪ Problemi linguistici</li> <li>▪ Comunità come unico riferimento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Accesso al sistema dei pagamenti</li> <li>▪ Risparmio</li> <li>▪ Invio di denaro in patria (pagamento del debito)</li> </ul>
STABILIZZAZIONE <i>Durata media: da 2 a 7 anni</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Stabilità lavorativa</li> <li>▪ Avvio processo di integrazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Risparmio</li> <li>▪ Accesso al credito</li> <li>▪ Invio di denaro in patria (sostegno alla famiglia)</li> </ul>
INTEGRAZIONE <i>Durata media: oltre i 7 anni</i>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Decisione di stabilirsi in Italia</li> <li>▪ Ricongiungimento familiare</li> <li>▪ Matrimonio/figli in Italia</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Bisogni finanziari complessi: credito, acquisto casa, assicurazioni, pensioni, investimenti</li> <li>▪ Futuro dei figli</li> <li>▪ Invio di denaro in patria (sostegno alla famiglia e investimenti)</li> </ul>

La prima fase, quella dell'arrivo, si caratterizza per la ricerca di un primissimo impiego che consenta di accedere alla regolarizzazione e a sopperire ai bisogni di base. Si tratta di una fase in cui nella maggior parte dei casi vi è bisogno di maggiore accompagnamento nel percorso di apprendimento della lingua, conoscenza della cultura e in generale conoscenza dei servizi (per la casa, il lavoro, la salute) e delle strutture socio-istituzionali di riferimento.

La comunità dei connazionali o la famiglia costituiscono il principale punto di riferimento, veicolo di informazioni e supporto anche finanziario. Da un punto di vista finanziario la fase di arrivo si caratterizza per un'elevata fragilità e vulnerabilità, ma l'accesso a strumenti finanziari di base può costituire un importante strumento di ingresso nel sistema economico e di riduzione della vulnerabilità, evitando o riducendo il peso di circuiti informali che espongono gli individui a rischi e costi maggiori.

La fase che abbiamo chiamato di "stabilizzazione" è quella in cui prende avvio il processo di integrazione in senso stretto. La stabilità lavorativa è indubbiamente il principale fattore di innesco. È in essa che avviene la trasformazione in cittadino

italiano e matura la decisione di stabilirsi nel nostro paese o proseguire nel proprio percorso migratorio (verso altri paesi o ritornando nel proprio paese di origine), una fase in cui l'inclusione finanziaria diviene uno strumento fondamentale per sostenere e accelerare il processo in atto. I bisogni finanziari si modificano e continueranno a farlo durante il processo di integrazione, contestualmente allo svolgersi della vita individuale e familiare nel nostro paese, e si caratterizzano per la prevalenza delle componenti del risparmio e del credito.

**Il risparmio assume qui una valenza strettamente legata al percorso di stabilizzazione, trovando motivazioni legate ai bisogni di integrazione,** ad una progettualità in via di costituzione, alla necessità di avviare processi di *asset building* in grado di assicurare stabilità e futuro. Strettamente connessa a queste dinamiche è la dimensione del credito. Il processo di integrazione richiede risorse crescenti al suo evolversi, l'accesso al credito diviene essenziale al fine di garantire il suo compiersi (dall'educazione dei figli all'acquisto di beni di consumo, all'avvio di una piccola attività, ecc..).

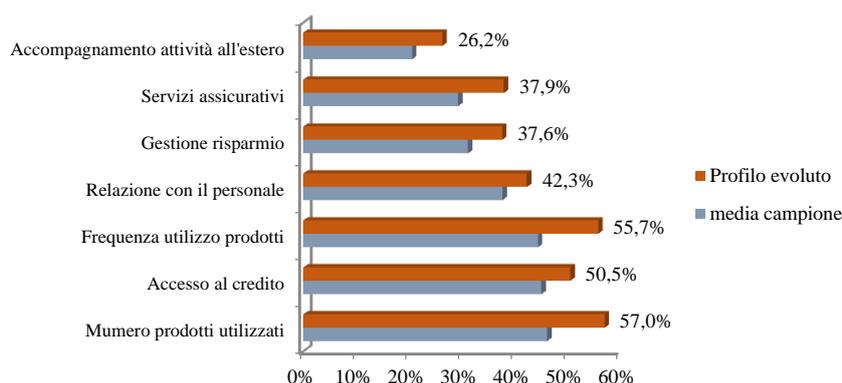
Permane anche in questa fase un bisogno finanziario strettamente legato all'invio di denaro in patria che però assume una valenza nuova. Rimborsato il debito finanziario, esiste un debito morale di sostenere la propria famiglia d'origine e contribuire a migliorarne la condizione di vita.

**Infine, la fase "dell'integrazione" rappresenta lo stadio più evoluto del processo, quello che i dati stanno gradualmente facendo emergere e che in termini dimensionali non appare più trascurabile.** È la fase in cui la decisione di rimanere nel nostro paese è stata presa e si è investito nella creazione di un nucleo familiare attraverso il ricongiungimento o creando una famiglia ex novo. In essa i bisogni e i comportamenti finanziari assumono connotazioni molto diverse e più complesse, sono ad ampio raggio e su orizzonti temporali di medio-lungo termine. Ai bisogni legati alla gestione ordinaria della famiglia, si affiancano quelli legati all'acquisto di una casa, alla creazione di un patrimonio futuro (forme pensionistiche integrative), agli investimenti e in generale alla gestione di un piccolo patrimonio accumulato. A fianco del sostegno alla famiglia di origine e al miglioramento delle sue condizioni di vita, compare una terza dimensione della rimessa, quella legata alle opportunità di investimento nel proprio paese di origine.

Si tratta di una schematizzazione, con tutti i limiti che ne conseguono, che consente da un lato di evidenziare le connessioni fra inclusione finanziaria e integrazione e dall'altro di far emergere i profili diversi che si stanno gradualmente delineando anche nel contesto italiano. Ad ogni fase corrispondono bisogni e quindi strategie di inclusione finanziaria molto diverse. La distinzione fra i diversi profili appare quindi quanto mai rilevante al fine di individuare e indirizzare strategie e politiche volte a rafforzare o sostenere i processi. È necessario cioè accompagnare ciascun profilo con strategie adeguate anche in tema di educazione finanziaria.

Da un punto di vista prospettico le direttrici principali rispetto alle quali i migranti intervistati prevedono si svilupperà in futuro il rapporto con la propria banca (**Grafico 16**) sembrano indicare con chiarezza un sempre maggior utilizzo dei servizi e dei prodotti bancari, in termini sia di numerosità sia di frequenza di utilizzo, accompagnati da una relazione che, nelle aspettative, vorrebbe essere più stabile e frequente.

**Grafico 16. Principali drivers dell'evoluzione del rapporto con la propria banca nei prossimi tre anni**



**Il credito rimane un bisogno centrale, ma anche prodotti e servizi più evoluti - come i prodotti assicurativi o di gestione del risparmio -** assumono una valenza significativa, così come l'esigenza di un intermediario in grado di accompagnare in attività produttive e di investimento all'estero. Solo il 27,6% degli intervistati ritiene che il rapporto con la propria banca non subirà alcuna modifica. All'interno del solo sottocampione corrispondente al profilo evoluto, le percentuali sono superiori con riferimento a tutti i principali *drivers* indagati, a conferma di una vivacità strutturale di questo segmento di clientela.

**Un dato importante per completare il quadro dell'analisi del processo di bancarizzazione nel suo complesso riguarda gli individui non bancarizzati.** L'analisi delle motivazioni della loro esclusione finanziaria (**Tab. 7**) consente di evidenziare possibili linee di azione future. In particolare emerge il bisogno di strumenti che si adeguino in termini di condizioni di costo e di accessibilità alle ridotte capacità reddituali, lasciando spazio ad un settore, quello della microfinanza, che in Italia stenta ancora a decollare, rimanendo legato esclusivamente allo sviluppo, seppur ancora incerto, del microcredito e trascurando le altre componenti (assicurazioni, risparmio, pagamenti). Fra coloro che non hanno un conto corrente, il 40% dichiara la propria intenzione ad aprirlo nei prossimi due anni.

**Tab. 7. Motivazioni per la non apertura di un c/c**

Reddito insufficiente	40,5%
Non bisogno	21,8%
Costi elevati	7,2%
Assenza di requisiti	5,5%
Aspetti legati alla fiducia	2,4%
Difficoltà di relazione con la banca	2,2%
Ce l'ha il partner	15,3%

In questi anni l'Osservatorio ha costituito un punto di riferimento importante in tema di inclusione finanziaria per operatori e istituzioni, ma anche per i migranti stessi. Ruolo che è stato riconosciuto in modo sempre più significativo, anche a livello delle istituzioni europee, e che ha contribuito a creare e rafforzare una cultura dell'inclusione finanziaria nel nostro paese. L'analisi del complesso sistema di informazioni, indicatori, dati qualitativi e quantitativi raccolti ed elaborati consente di identificare alcuni possibili interventi per sostenere e rafforzare il processo di inclusione finanziaria dei migranti in un contesto in rapida e continua evoluzione. Si tratta quindi di prime istanze che potranno essere oggetto di sperimentazioni o di ulteriori approfondimenti e riflessioni in grado di portare all'identificazione di policy operative.

### *3.2. Rafforzare e sostenere il processo di inclusione finanziaria: verso la definizione di policy*

#### **Una migrazione che sta evolvendo e mostrando profili diversificati**

Il profilo dei migranti presenti sul nostro territorio è in rapida evoluzione. Indicatori economici, finanziari e sociologici mostrano un quadro che si caratterizza per la co-presenza di tre diversi profili: ai nuovi arrivi, si affianca una componente che presenta elevati livelli di integrazione economica. Una fascia intermedia è invece rappresentata da coloro che stanno attraversando la fase dell'integrazione vera e propria. I passaggi fra le diverse fasi sono continui e possono richiedere un numero diverso di anni, in funzione di una molteplicità di variabili. La consapevolezza e la conoscenza di questi tre profili contestuali è alla base della definizione di policy e strategie efficaci.

#### **Opportunità di inserire l'inclusione economico-finanziaria dei migranti nell'agenda dell'integrazione.**

L'inclusione finanziaria costituisce un pilastro fondamentale nel processo di integrazione sociale ed economica, che appare come una soluzione *win-win*. È proprio dalla partecipazione alla vita economica che possono prendere il via processi virtuosi di inclusione sociale e economica, ridando centralità al rapporto fra migrazioni e sviluppo, ma anche di promozione e apertura del sistema Italia all'estero nel quadro di un

approccio strategico e di lungo respiro al tema migratorio. L'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari costituisce una risorsa essenziale, la cui esclusione comporta dei costi sociali molto più elevati per il migrante rispetto al cittadino locale. È lo stesso Consiglio Europeo, nelle conclusioni del 26 e 27 giugno 2014 a fissare nell'agenda delle priorità il sostegno ad iniziative degli Stati membri volte a *“perseguire politiche attive di integrazione che promuovano la coesione sociale e il dinamismo economico”*.

### **Maggiore attenzione al tema del risparmio**

L'emersione di un segmento sempre più significativo di popolazione immigrata stabile richiama la necessità di porre maggiore attenzione al processo di accumulazione e protezione del risparmio, al fine di consolidare e rafforzare i traguardi raggiunti. Esistono ampi spazi di soddisfazione di bisogni in tema di accesso, protezione e gestione del risparmio. Spazi crescenti assieme all'evolversi del processo di integrazione su cui riteniamo debbano concentrarsi maggiormente gli sforzi di tutti i soggetti coinvolti sia sotto il profilo dell'informazione e dell'educazione finanziaria e sia sotto il profilo della consulenza e della relazione istituzione finanziaria-cliente.

### **Effetti della crisi – rischio esclusione**

La crisi ha avuto un impatto significativo sui cittadini immigrati anche da un punto di vista finanziario, accrescendone la fragilità. La ridotta capacità reddituale e più in generale gli aspetti legati alla crisi economica e al suo perdurare, rischiano di escludere soggetti maggiormente vulnerabili in precedenza inclusi nel sistema finanziario e in fase di integrazione, interrompendo un processo in atto con costi sociali molto elevati.

### **Il processo di bancarizzazione procede sotto diversi profili, ma rimane una componente finanziariamente esclusa**

Il sistema finanziario sembra confermare un suo ruolo determinante nel processo di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati: nonostante la crisi, questo processo è proseguito. Si evidenziano però ancora componenti finanziariamente escluse e aree di miglioramento e rafforzamento nel processo in atto. In modo particolare si rilevano spazi di intervento diversificati su due fronti:

- una prima azione, più propriamente di inclusione finanziaria di soggetti marginali, che richiede un intervento congiunto pubblico-privato;
- una seconda azione di supporto e accelerazione del processo di inclusione già in atto, che vada a rafforzare alcuni processi e risolvere eventuali nodi ancora esistenti.

In questo senso la microfinanza, così come l'innovazione tecnologica applicata ai sistemi di pagamento, può costituire un'opportunità per dare una risposta adeguata.

### **Fattore linguistico ancora rilevante, ma meno sostenibile**

Nonostante si palesino sempre più fra i cittadini stranieri situazioni di integrazione crescente, nel rapporto con le istituzioni finanziarie il fattore lingua rimane un elemento da affrontare sotto tre profili specifici:

- permangono ancora alcuni problemi di comprensione degli aspetti più tecnici legati alla contrattualistica (familiarità con termini più tecnici appartenenti al linguaggio finanziario);
- per singole nazionalità, con un minor grado di integrazione sociale, permangono difficoltà linguistiche di accesso al sistema finanziario;
- la componente linguistica rimane una delle principali difficoltà per chi arriva in Italia nelle prime fasi dell'integrazione.

Due sono i fattori che richiedono particolare attenzione. Da un lato il superamento dei limiti normativi, che non consentono la traduzione della contrattualistica in lingua e dall'altro il ridursi della sostenibilità di iniziative in lingua da parte degli operatori (*phone centers*, brochure in lingua, mediatori culturali ecc..) per il diminuire del numero dei possibili utenti<sup>14</sup>, che richiede nuovamente una riflessione sull'opportunità di avviare iniziative di sistema. Il rischio è quello, anche sotto il profilo dell'accesso ai prodotti e ai servizi finanziari, di alimentare fenomeni di "ghettizzazione", con forti impatti sotto il profilo sociale.

### **Verso iniziative di sistema**

L'evoluzione dei fenomeni e in particolar modo della componente di domanda, la minore disponibilità di risorse dovuta agli effetti della crisi e l'evidenziarsi di aree di esclusione finanziaria, in cui sempre più gli aspetti di business si intrecciano con gli aspetti di responsabilità sociale d'impresa, evidenziano la necessità di pensare e avviare iniziative di sistema in grado di essere sostenibili, coinvolgendo operatori e istituzioni e, dove possibile, le realtà del terzo settore, anche di migranti, presenti sul territorio.

### **La componente territoriale**

Nei territori si gioca la partita reale dell'integrazione: la componente territoriale costituisce la principale variabile che determina il profilo finanziario. In tema di inclusione finanziaria, le due sperimentazioni avviate dall'Osservatorio sui territori di Milano e Roma hanno mostrato come, a livello territoriale, ci sia bisogno di impulsi verso una cultura dell'inclusione finanziaria e di reti capaci di giocare un ruolo attivo intorno a queste tematiche. Allo stesso modo, la dimensione territoriale costituisce un luogo ideale per avviare sperimentazioni in grado di coinvolgere più soggetti su livelli diversi, dalle istituzioni agli operatori finanziari, a organizzazioni intermedie che operano quotidianamente con i migranti, pur mantenendo un'ottica di sistema.

### **Educazione finanziaria e formazione**

Se la componente di alfabetizzazione ed educazione bancaria e finanziaria rivolta ai migranti costituisce un elemento determinante per facilitare l'accesso ai prodotti e servizi finanziari e in modo particolare un loro uso efficace, la componente formativa rivolta agli operatori finanziari e del terzo settore assume altrettanta importanza. Così

---

<sup>14</sup> Che si caratterizzano per numerosità a volte contenute sui territori, con bisogni linguistici fortemente eterogenei e differenziati che vanno dalle tre lingue più diffuse come l'inglese, lo spagnolo e il francese, a idiomi molto più complessi come il cinese, l'arabo, il punjabi, l'indi o il bengalese.

come la consapevolezza della rilevanza dell'inclusione finanziaria fra gli aspetti più propri dell'integrazione costituisce un elemento da incentivare presso chi opera a diretto contatto con il migrante al di fuori delle tematiche strettamente interconnesse con gli operatori finanziari.

### **Informazione**

Strettamente connesso al punto precedente appare il ruolo di un'informazione il più possibile trasparente e accessibile. Anche in questo caso, la tecnologia - e in modo particolare la familiarità dei cittadini stranieri con i sistemi *mobile* e via *web* - possono costituire un'opportunità per veicolare l'informazione, anche con modalità innovative. Così come iniziative di sistema potrebbero favorire una maggiore omogeneità dell'informazione a tutela degli stessi utenti, evitando il rischio di un proliferare di agenzie e fonti informative, non sempre complete e accurate.

### **Dimensione relazionale e consulenziale**

I maggiori bisogni finanziari associati al progredire del processo di integrazione (soprattutto sotto il profilo della gestione e della protezione del risparmio), l'evolversi del profilo finanziario verso componenti più evolute e la vivacità imprenditoriale, alimentano un crescente bisogno di un intermediario finanziario capace di affiancare il cittadino immigrato in questo processo. Se da un lato le caratteristiche si fanno sempre più simili a quelle del cliente italiano e il migrante si caratterizza per una particolare propensione alla multi-canalità (soprattutto legata all'uso dei servizi di *home-banking*), dall'altro la componente relazionale e consulenziale del rapporto sembra intensificarsi.

### **Imprenditoria**

Oltre alla valenza sociale legata all'auto-imprenditorialità e alla mobilità sociale rispetto al processo di integrazione, essa assume rilievo anche in termini di contributo al sistema economico e di apertura verso mercati nuovi o emergenti. Il sostegno al suo sviluppo, sotto il profilo finanziario ma non solo, appare pertanto importante. C'è in Italia un evidente bisogno di messa a sistema degli sforzi che, frammentati, si disperdono in mille micro iniziative. La dimensione relazionale appare centrale, in modo particolare rispetto al rapporto banca-impresa: essa può divenire strumento di conoscenza di nuove esigenze e ricerca di strumenti finanziari in grado di sostenerle, così come punto di accesso a sistemi finanziari ed economici nuovi.

Le imprese a titolarità immigrata possono giocare un ruolo importante nella produzione e nella promozione del *Made in Italy*. Appare necessario favorirne la crescita e l'internazionalizzazione per valorizzare la loro propensione agli interscambi con l'estero attraverso l'attivazione di fondi d'investimento e di garanzia; fornendo maggiori informazioni e assistenza rispetto agli strumenti già esistenti e favorendone la partecipazione a piani e iniziative nazionali.

Le Associazioni di categoria possono svolgere un ruolo importante nel sostenere gli imprenditori immigrati non solo nelle fasi di *start-up*, ma anche in quelle di crescita e ampliamento. L'accompagnamento successivo allo *start-up* costituisce una tappa strategica per il successo di un'iniziativa imprenditoriale, e in modo particolare per un

imprenditore immigrato che deve ancora orientarsi all'interno di un contesto economico non sempre conosciuto in modo adeguato.

### **Microcredito – collegamento fra imprenditore e sistema finanziario**

Il microcredito può rappresentare uno strumento di prima bancarizzazione e soprattutto di accesso al credito per soggetti non immediatamente bancarizzabili, sia per l'avvio di micro-attività imprenditoriali, per la componente microcredito produttivo, e sia per la componente di microcredito sociale. La previsione normativa che prevede l'obbligo di servizi accessori di accompagnamento anche successivi all'erogazione del credito costituisce un ulteriore passo avanti perché questo strumento esprima pienamente le proprie potenzialità in tema di inclusione finanziaria. La sfida ulteriore, che potrebbe rendere pienamente efficiente questo strumento, riguarda la previsione di meccanismi e percorsi di collegamento fra il microcredito e il credito ordinario, consentendo e accelerando la piena integrazione e l'evoluzione del profilo finanziario dell'impresa e dell'individuo che accede a questo strumento.

### **Accompagnamento all'estero**

L'evoluzione del profilo finanziario e imprenditoriale del cittadino immigrato si accompagna con una crescente richiesta di un interlocutore finanziario in grado di metterlo in comunicazione e collegarlo con il sistema economico e finanziario del proprio paese. Le mutate condizioni economiche di alcuni paesi di provenienza dei migranti, l'attività di import-export verso il proprio paese di origine, la componente crescente di investimento legata alle rimesse, richiedono una capacità del sistema finanziario italiano di mettersi in contatto con sistemi finanziari e operatori non tradizionali per il nostro sistema. Si tratta di una sfida e al contempo di un'opportunità nuova, sempre più sentita da una quota crescente di migranti che hanno scelto il nostro paese come destinazione finale, ma che mantengono uno sguardo privilegiato verso il proprio paese di origine.

Rispetto alla relazione tra rimesse e inclusione di tali flussi di denaro nel sistema finanziario, si conferma la grande attenzione dedicata dall'Osservatorio al tema del controllo del risparmio (della rimessa): per i migranti sono fondamentali strumenti finanziari che consentano la gestione del denaro attraverso le frontiere, a distanza, modificando il paradigma di riferimento da *cash to cash* a *account to account*.

I dati mostrano inoltre le potenzialità di politiche che favoriscano un ruolo di protagonismo delle donne: oltre alla nota propensione a destinare il denaro a spese riguardanti l'educazione e la salute dei bambini, questo si associa a percentuali più alte di utilizzo del canale bancario quale modalità di invio del denaro.

### **L'opportunità di dare continuità e ampliare l'esperienza dell'Osservatorio**

L'Italia, con l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, è portatrice di una buona pratica riconosciuta a livello europeo sulle tematiche di inclusione finanziaria. Uno strumento che in questi anni ha fornito una conoscenza approfondita e un monitoraggio del fenomeno su base pluriennale, colmando un gap importante in tema di informazione, di analisi e confronto fondamentali per individuare

- e successivamente valutare in termini di impatto - politiche di sostegno all'inclusione finanziaria. I “*basic principles for an innovative financial inclusion*”, redatti in sede G20<sup>15</sup>, individuano alcuni fattori chiave per un'azione efficace in tema di inclusione finanziaria fra cui: l'impegno dei governi (*leadership*), approcci di policy basati sul mercato e la competitività (*diversity*), la creazione di infrastrutture istituzionali a supporto dei processi (*cooperation*) e la conoscenza del fenomeno per definire policy basate sull'evidenza e monitorarne i progressi (*knowledge*). Dare continuità all'Osservatorio, diffondere a livello internazionale questa esperienza, potrebbe rappresentare un'iniziativa rilevante proprio per l'esigenza di una maggiore conoscenza del fenomeno al fine di indirizzare la definizione di policy efficaci e valutabili. I dati a disposizione e gli approfondimenti realizzati dall'Osservatorio anche a livello europeo mostrano che gli immigrati costituiscono la categoria maggiormente colpita dall'esclusione finanziaria in tutti i paesi del continente; e i nuovi flussi legati al tema dei rifugiati e richiedenti asilo amplificheranno ulteriormente il tema.

---

<sup>15</sup> Summit G20 di Toronto del giugno 2010.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

---

## Focus:

**Flussi migratori**

**Mediterraneo e Medio Oriente**

**Focus euroatlantico**

**Sicurezza energetica**

*Coordinamento redazionale a cura della:*

---

### **Camera dei deputati**

SERVIZIO STUDI

DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI

Tel. 06.67604939

e-mail: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>